Le carte del Bellunese e del Cadorino di Giovanni Antonio Magini

Ho già riprodotto un dettaglio della carta del Bellunese composta da Giovanni Antonio Magini in un un mio precedente contributo ("Lambioi - ritagli figurativi dal '600 al '900"), ma in in contesto abbastanza marginale. Adessoso vorrei indugiare più diffusamente sulle peculiarità del lavoro cartografico maginiano, accennando altresì alla genesi dell'opera del matematico padovano, riportando ampi stralci del fondamentale studio di A. Almagià *L'"Italia" di Giovanni Antonio Magini* pubblicato dal Comitato Geografico Nazionale Italiano nel 1922.

Nato a Padova nel 1555, Giovanni Antonio Magini fu professore di astronomia presso l'Università di Bologna fino alla morte, avvenuta nel 1617. Più che per i saggi astronomici - che all'epoca facevano tutt'uno con l'astrologia - il nostro è passato alla storia per la pubblicazione di due opere geografiche, l'edizione nel 1596 della *Geografia* di Claudio Tolomeo, accolta con molto favore dal mondo accademico, ma specialmente l'importantissimo atlante chiamato *L'Italia*, edito postumo nel 1620 dal figlio Fabio.

La nascita del moderno Atlante geografico si deve al fiammingo Abraham Oertel (italianizzato in Abramo Ortelio) con il suo *Theatrum Orbis Terrarum* del 1570, quindi non molto anteriore alla composizione di quello maginiano. Quest'ultimo consta di 61 tavole incise su rame e la sua stampa iniziò nel 1616 a Bologna. "In conclusione dunque, per quanto riguarda la parte cartografica, risulta : che il lavoro di raccolta del materiale per l'Italia settentrionale e centrale e l'incisione della maggior parte delle tavole relative furon fatti tra il 1594 e l'estate 1597, epoca del viaggio del Magini a Roma; che tra il 1602 e il 1604 fu eseguito il disegno e in gran parte anche l'incisione delle tavole del Regno di Napoli e nel 1604-05 anche il disegno delle carte del Lazio e della Sicilia; che nel 1608 tutte le tavole erano incise e veniva pubblicata contemporaneamente la carta generale d'Italia ; che dopo il 1608 vennero rifatte interamente le carte del Piemonte e Monferrato e quelle delle due Riviere, e ritoccate qua e là alcune altre. L'opera di revisione e correzione parziale dell'una o dell'altra carta, anche sui rami già incisi, non cessò mai tra il 1598 e il 1613." (R. Almagià, op. cit., p. 22).

La tavola del *Bellunese e Feltrino* è la n. 27 che originariamente portava forse una dedica a firma G.A. Magini; in seguito il figlio Fabio vi appose una diversa dedica a Marino Zorzi, sostituita poi da una a Cesare Marsilio che tuttora si legge nella redazione finale. Va sottolineato, come giustamente pose in rilievo l'Almagià, che l'intervento correttorio di Fabio Magini si limitò alle variazioni in alcune dediche e non intaccò la cartografia prodotta dal padre, il quale "Di ciascuno dei territori da rappresentare [...] cercava di avere almeno due rappresentazioni, da poter mettere a confronto; oltre che di materiali cartografici, si valeva di elenchi di nomi locali, di dati statistici, di indicazioni varie desunte da opere a stampa o avute in comunicazione da conoscenti o da persone pratiche dei singoli paesi. Per ottenere i disegni dai diversi

governi italiani, si valse dell'appoggio dei duchi di Mantova [...] e dell'aiuto di persone autorevoli di ogni parte d'Italia, delle quali talora conosciamo i nomi ; quasi tutti i governi, più o meno presto e più o meno liberalmente, risposero all'appello ; solo il Granduca di Toscana e forse qualche altro dei minori sembra si rifiutasse." (R. Almagià, op. cit., pp. 12-13)

"L'idea di comporre una grande descrizione cartografica delle varie parti d'Italia venne certamente al Magini allorché, sorvegliando la esecuzione della "Geografia„ tolemaica, dovette accorgersi quanto imperfetti e lacunosi fossero per l'Italia i materiali a stampa già esistenti, sui quali sono [...] esclusivamente fondate le tavole nuove di quella Geografia . È probabile che egli desse mano alla raccolta del materiale ed anche all'esecuzione delle prime carte ancora nel 1594; certo nel 1595 il lavoro era già ben avviato. Il Magini nè dà pubblico annunzio nella dedica alla prima edizione della carta del Territorio Bolognese [...] che ha la data 15 marzo 1595 : "Volendo io mandare in luce una compita descrittione dell'Italia, dove sieno, oltre le provincie, i territorij particolari delle città, ho voluto prima far vedere questo di Bologna, non solo per esser desiderato da molti di questa città, ma che anche serva agl'altri per mostra del mio pensiero, onde siano come invitati a farmi havere i loro paesi descritti estesa mente....„. [...] la maggior parte delle tavole degli Stati Veneti (escluse certamente quelle del Tirolo e dell'Istria e forse qualche altra) debbono essere state eseguite nel periodo 1595-98, almeno per quanto riguarda il disegno, perchè nella [...] lettera del 20 luglio 1598 il Magini dice che, avendo ricevuto dal governo della Repubblica venti disegni originali delle varie province, se ne serviva per correggere i suoi, che dunque dobbiam supporre già fatti; anche l'incisione non può esser di molto posteriore. La lettera testé citata ci informa pure che in quel torno il Magini aveva ricevuto dal Duca di Mantova anche materiali per il Monferrato e il Piemonte, oltre che per il Mantovano; anzi il Monferrato era già intagliato fin dal 1597, sia pure in edizione provvisoria, che il Magini mandava al Duca perchè fosse " riveduto e esaminato da intendenti e prattici del paese [...]„ ; [...]. Del resto, sullo stato dei lavori alla metà circa del 1597 siamo informati da brani di due lettere dirette all'Ortelio dai suoi corrispondenti residenti in Italia. Una è da Roma del 18 ottobre 1597, di Jacopo Colio, il quale informa l'Ortelio di essere andato nell'estate a Bologna: "ibi in aedibus fui domini Magini, quem Romam profectum esse ut nancisceretur Regni Neapolitani descriptionem, cui tabulas 25 adsignavit, audivi ex Arnoldo Scherpensiel belga eius sculptore, citerioremque Italiae partem 25 tabulis exculptam esse „; l'altra è di Giovanni Lheureux o Macario, pure da Roma in data 25 ottobre 1597, e conferma la cosa: "De Magino scito eum tabulas habere omnes ad Neapolitani regni usque ditionem, quas singillatim vidi (Romae enim haesit per aestatem), sed non respondent meis votis. Differt edere (quamvis plurimae incisae in aes sint), donec omnes reliquas collegerit atque plurimas emendarit ; ibunt interea menses et anni.... (2) „. Il Magini dunque, dopo tre anni di lavoro, era riuscito a pro curarsi i disegni di tutta l'Italia settentrionale e di parte della centrale [...], anzi molte delle tavole relative erano già incise, sebbene in forma non ancora definitiva." (R. Almagià, op. cit., pp. 14-15).

"Le carte maginiane degli Stati Veneti sono quattordici, e cioè una carta d'insieme (n. 18) e tredici carte parziali (nn. 19-31). Esse sono tutte di mano dell'incisore Arnoldi, e perciò anteriori al 1600, tranne le due ultime — Istria e Territorio di Trento — le quali portano la sigla del Wright (B. W. f. ; Ben. W. fe) ; la più antica, per quanto si sa, è quella del Vicentino (n. 23), che, nella edizione originaria, dedicata al Conte Pepoli, portava la firma di G. A. Magini e la data 3 maggio 1595 [...]; essa è, per quanto si può documentare, la più antica carta inserita nell'"Italia„ maginiana, perchè la prima edizione del Bolognese, che è anteriore di qualche mese, non figura nell' "Italia" essendo stata sostituita da altra del tutto rinnovata. Come si è veduto [...], tutte le altre carte (escluso sempre il Trentino e l'Istria e probabilmente anche il piccolo Cremasco) erano finite, per quanto riguarda il disegno, sin dal 1598 ; alcune almeno furono in quell'anno corrette in base a disegni ufficiali forniti dal governo veneto ; anche l'incisione non dovè tardare molti mesi ; più d' una di queste carte fu anche messa in circolazione sin dai primi anni del secolo XVII. Sei delle carte hanno la dedica a firma G. A. Magini, e tre di esse, cioè la carta generale, quella del Territ. di Bergamo e quello del Trevigiano, sono dedicate a Gian Francesco Sagredo, noto matematico (1571-1620), amico di Galileo [...], che forse avrà aiutato il Magini nella ricerca dei materiali per le carte, insieme a Girolamo Diedo (1569-1619), altro matematico assai noto, amico del Sa gredo, al quale è dedicata la carta del Territorio di Brescia e Crema. Le carte sono a scale notevolmente diverse [...] (Il Bellunese con il Feltrino cm 46 x 34, N.d.R). [...] le carte del Bergamasco, del Vicentino, del Trevigiano e del Bellunese [...] hanno proporzioni sensibilmente uguali (10 miglia = mm. 65-66) [...] (R. Almagià, op. cit., p. 36).

"Delle altre carte maginiane del Veneto non possiamo indicare con sicurezza le fonti. Per le tav. 27 e 28 (Bellunese-Feltrino e Cadorino) si ha a che fare certo con fonti inedite, poiché non si conosce alcuna carta a stampa di queste regioni anteriore al 1600(1) [nota di Almagià: (1) Nessun materiale potè procurarsi Egnazio Danti per la sua pittura dello Stato Veneto, che per questa parte è quasi priva di indicazioni (si tratta delle parti d'Italia nella Galleria del Belvedere al Vaticano, la cui pittura venne commissionata al Danti nel 1580, N.d.R).]." (R. Almagià, op. cit., p. 42). Qui il testo di Almagià è oramai datato, perché poi, sia lo stesso Almagià nel volume Monumenta Italiae Cartographica (1929), sia il De Nard nel testo citato più avanti, menzionano e/o riproducono le carte seguenti, tutte anteriori a quelle del Magini senza tuttavia averne le caratteristiche topografiche e toponomastiche: *Marcha Trevisana Nova Tavola* di G. Gastaldi (1548), *Nova descrittione di tutta la Patria del Friuli* di P. Ligorio (1563), *Tarvisina Marchia et Tirolis Comitatus* di G. Kremer (Mercatore) del 1589.

"Per la carta del Cadorino già G. L. Bertolini rilevò sicure tracce della sua derivazione da una carta ufficiale nelle indicazioni " Bosco da remi di S. Marco „, "Bosco di S. Marco „, "Dote del Forno di Borea „ ecc. [...]; lo stesso vale per la tav. del Bellunese, che contiene le stesse indicazioni ed altre analoghe. È dunque molto probabile che il Magini si valesse di alcuno di quei venti disegni ricevuti circa la metà del 1598 da Venezia [...]. Il Bellunese è piuttosto grossolano e trascurato rispetto al

disegno; del resto per quasi tutta la metà inferiore (esattamente a sud del 46° 5 lat.) esso non è che un ingrandimento della tav. del Trevigiano, derivata da quella del Bonifacio (N.d.R carta incisa da Paolo Rover per la *Historia Trivigiana* di Giovanni Bonifacio, nel 1591); per tutto il lembo occidentale, a ovest del 34° 5' long., è rozza e poverissima di indicazioni, come la parte corrispondente della tav. 31a (Territorio di Trento); per il lembo orientale, a est del 34° 55' long., si cuopre con la parte corrispondente della tav. 29a (Friuli). Per il poco che resta, la carta è abbastanza esatta e ricca di indicazioni. La tav. successiva, del Cadorino, di scala più piccola, ma assai più accurata, non aggiunge molto alla precedente, anzi, del Cadorino vero e proprio, solo il bacino del Piave a monte di Lozzo. Ma nelle parti che fra loro coincidono, le due carte non sono perfettamente uguali : diversificano alcuni nomi, come Lago S. Croce (Pasino nella tav. 27), Rio de Orsino (Molino f. nella tav. 27a) ecc. Queste divergenze, del resto molto lievi, indicano forse che la tav. del Cadorino è posteriore all'altra e fu più corretta. In ambedue le tavole, le dediche forono apposte [...] sul rame già inciso." (R. Almagià, op. cit., p. 42). "L'edizione italiana del " Theatrum orbis terrarum , dell'Ortelio, che sappiamo curata da Filippo Pigafetta e da G. B. Vrints [...], può essere messa a conforto con l'opera maginiana, non per quanto concerne la carta generale del'Italia, che è una riduzione della gastaldina, ma per la raccolta di carte regionali. Ma si nota subito che la raccolta orteliana è estremamente disforme. Alcune parti d'Italia non sono affatto rappresentate. Del Dominio Veneto, pel quale le carte regionali sono tuttavia più numerose, mancano il Bellunese col Feltrino e il Cadorino, l'Istria e il Territorio di Trento" (R. Almagià, op. cit., p. 147).

La puntualizzazione dell'Almagià che per il territorio Bellunese non esistono riscontri cartografici anteriori al '600 (anche se obsoleta) si può trasporre pari pari alla più antica veduta della città di Belluno nella sua interezza per mano di Mathio Dreiselli inserita nel *Theatro delle città d'Italia con nova aggiunta* (Padova, Francesco Bertelli, 1629). Nella tesi di dottorato "*Le finestre di paesaggio nei ritratti di Domenico Tintoretto e Leandro Bassano*" di M. Sclosa (Università Ca' Foscari di Venezia A.A. 2006/2007-A.A. 2008/2009, p. 20 e *passim*) l'Autrice ha identificato un inedito scorcio di Belluno, risalente al biennio 1597/99, con in primo piano la piazza del Duomo e le immediate adiacenze, il *Campedel* e sullo sfondo le Prealpi settentrionali con dietro le Dolomiti (la resa orografica è abbastanza veritiera e si discosta dal consueto aspetto delle montagne indistinte disposte in fila quasi "militare"): il dipinto ritrae il podestà Vincenzo Cappello ed è opera di Domenico Tintoretto, padre del più noto Jacopo. L'interessante scoperta della Sclosa non retrodata tuttavia, come detto, la rappresentazione cartografica integrale della Belluno calata nel proprio ambiente geografico. Un caso a sè è piuttosto il disegno della città, accurato e sostanzialmente accettabile nella collocazione idrografica, realizzato a inizio '600 dai fratelli bellunesi Iseppo e Hieronimo Paulini per la relazione che essi presentarono nel 1608 alle autorità veneziane sul dissesto idrico e boschivo nel comprensorio nord-orientale che già a quei tempi costituiva una piaga delle zone di montagna ("Codice Paulini" conservato all'archivio di Stato di Venezia). Non si tratta ovviamente di disegno

cartografico professionale ma di una bellissima mappa del territorio bellunese, contenente tra l'altro una messe copiosa di toponimi legati ai corsi d'acqua maggiori e minori, acquerellati come rami di un albero che si distendono con lingue sinuose e pittoresche lungo le vallate della provincia bellunese.

Tornando all'atlante maginiano, sempre l'Almagià rileva che, per il territorio Bellunese Feltrino e Cadorino, "le fonti utilizzate sono, per l'idrografia, assai antiquate. Notevolissime aggiunte posteriori sul rame." (R. Almagià, op. cit., p. 89). Nonostante questi limiti per la zona di nostra competenza, nel complesso l'atlante maginiano dell'Italia si distingue per la notevole precisione e ricchezza nella riproduzione dei corsi d'acqua compatibilmente con la scala adottata, che agli inizi del '600 è la maggiore mai apparsa, compresa tra 1:250.000 e 1:300.000.

"Per quanto riguarda il rilievo, la nostra carta mette in evidenza, ancor meglio della mercatoriana, lo svolgimento della catena principale alpina dalla Riviera di Ponente al Quarnero e quello della catena spartiacque appenninica in tutta la sua lunghezza, fino all'estrema Calabria, e anche la diramazione che percorre la penisola salentina ; essa fissa così una rappresentazione che rimarrà nella nostra cartografia per più di due secoli. Se si prescinda da questi lineamenti fondamentali, la rappresentazione orografica ha, come in tutte le carte precedenti, scarso valore. In effetto, si è già più volte notato, a proposito delle carte speciali, come la figurazione del rilievo sia molto spesso arbitraria e non riesca ad altro che a distinguere le aree piane dalle collinose e montuose; ora altrettanto può dirsi per questa carta generale, dove peral tro anche quest'ultima distinzione è spesso insufficiente. Quanto ai nomi orografici, mentre altre carte generali anteriori ne sono affatto prive o ne presentano pochissimi, la nostra ne ha una quarantina nella cerchia alpina ; nove di essi si riferiscono alle varie sezioni della catena principale — A. Cotie, A. Pennine, A. Graie, Alpi Lepontie mi(nores), Alpi Lepontie ma(iores), Alpi Rhetie, Alpi Giulie, Alpi Carniche, Monti della Vena — e tra questi, quattro (quelli indicati in corsivo) non appaiono in alcuna delle carte speciali; tutti gli altri nomi si applicano a monti singoli e si trovano nelle varie carte particolari, tranne due (Col S. Pauolo nelle Alpi Piemontesi e M. Setio o di Cesis presso le sorg. del Tagliamento). [...].(R. Almagià, op. cit., p. 98). L'unico nome di monte che il Magini riporta nella carta del Bellunese è il *M. di Serua* il cui profilo è tracciato con accettabile fedeltà, indubbiamente per la consuetudine che i bellunesi hanno da sempre avuto con questa montagna, però sensibilmente spostato a nord-ovest in confronto alla posizione reale. Per il resto i rilievi orografici sono piuttosto stereotipati e anonimi.

"L'"Italia Nuova„ è ricchissima ed anche in genere molto esatta per quanto concerne l'idrografia. Certo questo elemento fu oggetto di attenzione speciale da parte del Magini, che in questa carta d'insieme seppe anche ben armonizzare le sue diverse fonti, ta lora copiose e buonissime (Italia meridionale, Piemonte ecc.), tal altra men soddisfacenti (Lazio, parti del Veneto). Ne risultò in tal modo una rappresentazione che supera di gran lunga qualunque delle precedenti. Basti osservare il corso del Po, specialmente il tronco medio e inferiore, i fiumi veneti, ad

es. il Tagliamento, i fiumi adriatici, il corso del Tevere, e soprattutto i tributari del mar Jonio, tanto spesso travisati in carte precedenti. Della ricchezza della figurazione ci danno idea le fiumare calabresi. I particolari sono molto curati anche in questa carta generale (svolte e meandri del Tevere, serpentine del Po ecc.) nonostante le molte semplificazioni. Anche i maggiori bacini lacustri assumono ormai, a prescindere da qualche esagerazione di disegno (l'esempio più cospicuo è forse offerto dal lago Maggiore) una figura e una situazione abbastanza prossime al vero; ciò vale, tanto pei laghi subalpini, come per gli appenninici e per molti bacini costieri. [...]. Molto buona è la figurazione delle valli di Comacchio, della laguna veneta e di quelle di Marano e Grado. Anche per la zona prealpina e per l'interno della Penisola, molti dei minori laghi che appaiono nelle carte speciali trovano posto, con o senza nome, nell'"Italia Nuova„ del 1608 [...].

Nonostante che, come risulta dall'avvertenza dell'incisore, questi sia stato costretto a sfollare i nomi contenuti nell'originale disegnato dal Magini, la "Italia Nuova„ del 1608 appare incomparabilmente più ricca, non solo in confronto alla carta generale mercatoriana (piuttosto povera anche in rapporto alla scala), ma anche a paragone della carta gastaldina, contenendo forse, all'ingrosso, il doppio di nomi di questa. [...]. I centri abitati appaiono distinti in quattro categorie : a) quelli indicati con un gruppo di case e segnalati anche con scrittura più grande (Torino, Alessandria, Casal di S. Euasio, Genova, Milano, Piacenza ecc.... ; Padova, Venezia, Vicenza, Verona ecc...; Roma, Orvieto, Viterbo, Castro, Narni, Spoleto, Perugia....); b) quelli indicati da un edificio (chiesa) sormontato da croce (sedi di vescovato); c) quelli indi cati da una semplice casetta ; d) quelli indicati solo con un circoletto. Le dimensioni della scrittura sono uguali per le categorie b), c) e d); quale sia la differenza fra c) e d) non risulta chiaro. Forse una spiegazione dei simboli adoprati era nella leggenda, in basso a destra, guastatasi." (R. Almagià, op. cit., p. 98). Belluno viene indicato con un agglomerato comprensivo di un edificio con la croce e rientra pertanto nella tipologia di cui alla lettera b) elencata da Almagià, quale sede vescovile.

A tal proposito bisogna cursoriarmente accennare alla carta *Il Cadorino* che nell'opera maginiana dedicata all'Italia è disposta su mezzo foglio (cm. 22,6 x 35,3). "La tav. successiva [n. 28, N.d.R], del Cadorino, di scala più piccola, ma assai più accurata, non aggiunge molto alla precedente, anzi, del Cadorino vero e proprio, solo il bacino del Piave a monte di Lozzo. Ma nelle parti che fra loro coincidono, le due carte non sono perfettamente uguali : diversificano alcuni nomi, come Lago S. Croce (Pasino nella tav. 27), Rio de Orsino (Molino f. nella tav. 27a) ecc. Queste divergenze, del resto molto lievi, indicano forse che la tav. del Cadorino è posteriore al l'altra e fu più corretta. [...] Per la carta del Cadorino già G. L. Bertolini rilevò si cure tracce della sua derivazione da una carta ufficiale nelle indicazioni " Bosco da remi di S. Marco „, "Bosco di S. Marco „, "Dote del Forno di Borea „ ecc. [...] ; lo stesso vale per la tav. del Bellunese, che contiene le stesse indicazioni ed altre analoghe" (R. Almagià, op. cit., p. 42). "La carta comprende il territorio del Cadore, buona parte dei territori Bellunese e Feltrino è piccoli tratti dei territori limitrofi. Venne sicuramente compilata dopo quel

Bellunese utilizzando - a che per la rappresentazione del Bellunese e del Feltrino - altre fonti oltre a quelle che servirono per la stesura della carta precedente. Ne fanno fede i nomi aggiunti e la diversa denominazione del Lago di S. Croce e della stessa Belluno." (E. De Nard, *Cartografia storica dei territori bellunesi*, Cornuda 1988, p. 52). Malgrado la seriorità della carta del Cadorino rispetto alla carta del Bellunese, essa risulta in alcune parti meno precisa di quest'ultima come nel caso della frazione di *Cauasego* (rispetto al precedente *Cauesago*, più corretto) che viene collocata in prossimità del torrente Limana invece che a ridosso dell'abitato di Castion. È verosimile che la tavola con il Cadore sia stata redatta verso il 1608, data della prima stampa dell'*Italia Nuova,* probabilmente nel primo quinquennio del Seicento.

Merita soffermarsi sul toponimo *Toppe* che compare sia nella carta del Bellunese di Magini sia nei suoi numerosi imitatori più o meno illustri (ho trovato la variante *Foppe* in Frederick De Witt, *Circuli Austriaci Pars Occidentalior, Comprehendens Comitatum Principalem Tirolis*) tra i quali va annoverato il generale, disegnatore e cartografo di fiducia di Napoleone, Louis Albert Guislain Bacler d'Albe autore della notissima *Carte generale du theatre de la guerre en Italie et dans les Alpes, depuis le passage du var le 29 sept. 1792 v. s. jusqu'a l'entree des francais a Rome le 22 pluviose an 6.m rep. ain, avec les limits et divisions des nouvelles republiques...*(1802). Il Magini colloca il centro abitato, con tanto di iconcina, sulla destra idrografica del Cordevole tra Candaten, a sud, e il torrente La Pissa. È facile accorgersi che nel punto indicato dal Magini sarebbe impossibile insediare qualsivoglia nucleo abitato per le scoscese falde dei colli che lambiscono il torrente. La sede umana di *Toppe* non può che combaciare con la frazione de *La Stanga*, nella sponda opposta del corso d'acqua. È anche l'unica località ad aver avuto un certo peso negli spostamenti delle persone dirette ad Agordo, tanto da aver recepito il toponimo dalla stanga che nei tempi andati sbarrava la strada per far pagare dazio ai viaggiatori.

Per ciò che concerne le coordinate geografiche dell'*Italia* maginiana, "Per tutta l'Italia settentrionale e per gran parte della centrale, ossia per i gruppi più antichi di carte maginiane, noi troviamo coincidenze notevoli e certo non fortuite tra i valori del Magini e quelli di Mercator, che è proprio il geografo cui il Magini tributa maggior lode, colui del quale più tardi dichiarava di averlo preferito a tutti gli altri appunto per la esattezza delle coordinate poste a base delle tavole di tutto il mondo; frase questa che si deve necessariamente riferire all'Atlas di Mercator apparso nel 1595, e che l'astronomo padovano può aver avuto nelle mani qualche anno dopo, cioè proprio nel periodo critico nel quale si occupava di fissare la rete delle coordinate per l'Italia (1). Ora ad es. per Venezia Mercator dh lat. 45° 20' nelle carte speciali, 45° 23' (o 24°) nella generale d'Italia, e long. 34° 50; Magini dà lat. 45° 22' (o 45° 21') e long. 34° 50' (o 51'). Per le longitudini abbiamo ancora, come si rileva dall'annessa tavola, coincidenze sensibili tra Mercator e Magini, ad esempio per Nizza, Bologna, Ravenna, M. Argentaro, e in genere per tutta la costa tra Spezia e Civitavecchia; per le latitudini, coincidenze sensibili per Ferrara, M. Argentalo, Perugia, Trieste ecc. Quanto a Roma, che con Venezia sembra aver costituito per il Magini la principal linea di base per il

disegno dell' Italia settentrionale e centrale, il Magini accetta il valore di Danti e Ticone (Tycho Brahe, N.d.R) a preferenza che quello mercatoriano per la latitudine, mentre per la longitudine assume un valore intermedio tra quello mercatoriano e quello gastaldino, più vicino al vero. La divergenza tra il Magini e Mercator, le cui carte quegli aveva certamente sott'occhio mentre compiva il suo lavoro, derivano, specialmente per le longitudini, per le quali mancavano altre basi e mezzi di controllo, dalla necessità di tener conto delle posizioni relative di un luogo rispetto ad un altro, quali risultavano dalle carte che servivan di fonte al Magini, ed eziandio dal bisogno di curare la conti nuità fra le carte stesse. Così ad es. per Milano, che è presso a poco alla stessa lati tudine di Venezia, tutti i valori di lat. che il Magini poteva trovare davano una posi zione troppo meridionale rispetto a Venezia (un grado circa di diff. in Gast.; tre quarti in Mercator); egli non poteva fare a meno di accorgersi di ciò nello stabilire la continuità fra le carte del Veneto e quelle della Lombardia; da ciò la posizione assai più settentrionale da lui attribuita a Milano così nelle carte speciali della Lombardia, come pure in quella generale del Veneto. [...] (R. Almagià, op. cit., p. 103)

Sulla metrica adottata da G.A. Magini va rilevato che "In tutte le carte regionali egli non si è scostato dalla rete a maglie rettangolari, che gli ha servito anche per le carte d'insieme del Milanese, del Dominio Veneto e della Liguria. Nella carta generale del 1608 egli ha usato invece una proiezione trapezoidale, che ha per meridiano centrale il 36°" e che il valore del grado di latitudine stabilito dal Magini per la sua Italia dovrebbe corrispondere a 65 miglia romane antiche (circa m. 1480), giusta la seguente osservazione dell'autore (Primi Mobilis, Liber undecimus, Praefatio, Bononiae 1631, p. 249):

"Discrepant vero Geographi in assegnatione diversorum milliarium pro singulo gradu terrestris circuii, idque utrum ab incertis eorum observationibus, an potius a varia pedis quantitate ex quibus milliaria constant, proveniat, non facile dixerim. Sibijciemus nihilominus nunc Tabellam conversionis graduum terrestris circuii in milliaria, tam secundum opinionem Ptolemaei, qui uni gradui terrestris circuii tribuit stadia quingenta, quae faciunt milliaria communia 62 cum dimidio, quam secundum opinionem illorum, qui praecise 60 milliaria pro singulo grado accipiunt, et hanc sequuntur scriptores Germani cum quindecim milliaria germanica uni gradui adscribunt, quae faciunt 60 milliaria Italia maiora. Tum etiam in eadem Tabella conversionem graduum ter restris circuii in milliaria exhibebimus Italica mediocria, quorum 65 dantur uno gradui, quae milliaria Italica mediocria nobis videtur ut plurimum esse in usu : comperimus enivi ex quamplurimis scalis milliarium Italicorum in nostra Italiae geographica descriptione (quam propediem Deo volente dabimus) convenire uni gradui terrestris magni circuii milliaria communia 65, nec omnino hunc numerum ceu abundantiorem respuendum iudico, dum et gravissimi quidam viri maiorem multo pro singulo gradu assumant. Enimvero Doctissimus Vir Joannes Fernelius Ambianas pro singulo gradu 68 milliaria in sua Cosmotheoria sumere non dubitavit, et Gerardus Mercator in sua orbis mappa universali milliaria minora habet, quorum 72 fere complent unum gradum. Arabes autem Abilfedeam suum primi nominis apud ipsos Geographum secuti, pro unius gradu mensura milliaria tantummodo 56 cum duobus tertiis accepere, sed is numerus, cum nemo hucusque inferiorem ilio assumpserit, iure merito negligendus est. Sed nunc Tabellam a nobis sic constitutam accipe".

Anche se poi, in pratica, Magini ha oscillato intorno a valori mediati dalle differenze riscontrate a livello regionale nelle miglia per grado.

Prima di presentare la riproduzione delle tavole del Bellunese e Cadorino maginiane, con alcune delle carte che le hanno precedute e seguite, è doveroso rammentare che l'atlante di Giovanni Antonio Magini ha costituito per quasi due secoli l'unico riferimento cartografico del territorio bellunese: "per il Bellunese e il Cadorino le carte del Magini restano le sole stampate ancor fin dopo la metà del secolo XVIII [...], e per trovare una nuova collezione completa di carte di tutte le province venete di terraferma, bisogna arrivare a quella inserita nell'"Atlas Universel dressé sur les meilleures cartes modernes„ pubblicato a Venezia da Santini e Remondini nel 1776" (R. Almagià, op. cit., pp. 136-137).

La missiva sotto riportata contiene la prima menzione dell'opera da poco iniziata dal Magini; sono le parole rivelatrici del nuovo cantiere e di un nuovo orizzonte cartografico che si stava discoprendo per la penisola italiana con quella che che dieci anni più tardi, nel 1608, sarà l'*Italia Nuova* e che verrà pubblicata postuma, nel 1620, con il titolo *Italia di Gio. Ant. Magini data in luce da Fabio suo figliuolo*. Una pietra miliare nella la costruzione della prima vera carta geografica di tutta la penisola italiana, imitata e persino contraffatta fin dal suo apparire, chè da subito ne fu intuito il valore di copertura finalmente verosimile del territorio. "Chi vorrà cercare, nelle carte a stampa del Seicento e anche in quelle del Settecento fin quasi alla fine del secolo, indicazioni sulla orografia, idrografia e toponomastica delle aree bellunesi, dovrà quindi sempre risalire a ciò che ci è stato offerto dal Magini" (E. De Nard, op. cit., p.18)

(Lettera di G.A. Magini a un corrispondente anonimo di Padova, conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano):

Il Sig.^{or} Ascanio Persio mi rese la prima sua tanto tardi che non potei rispondere a V. S. la posta passata, e hebbi gran consolatione dì quella, uedendo la prontezza sua in fauorirmi, se bene per la sua modestia uol mostrarmi di poter poco ; l'ultima sua inuero m'ha costernato, intendendo da lei che la tauola della Riviera di Leuante è così mal fatta et ha bisogno d'esser riffatta da nuouo. Io ho sempre hauuto poca sodisfatione in quella tauola, e da stanchezza mi posi a farla, uedendo che da niuna parte mi ueniva dato lume, tutto che io ne hauessi ricercato persone potenti e idonee. Chi mi rispondeva che in Genova non ci è persona che habbia gusto di questa professione, chi mi ha poi risposto che per interesse di stato non si poteua hauere, come fu il S. Steffano Baroni Gentil'huomo dell'Ill.mo Sor Cardinal Pinelli; sì che per disperatione fui sforzato a metter insieme questa, seguitando per lo più il disegno mandatomi da Genova dal S.or Horatio Bracelli. La qual tauola fui poi sforzato a far intagliare, per ncn hauer altro lauoro all' hora da dare al mio Fiamingo, acciò non per desse il tempo. La parte di Ponente posso hauer fatta manco imperfetta per non dir più esquisita, per hauerla hauuta dal Duca di Mant.^{a}, insieme con il Piemonte e Monferrato, hauendo quel Principe fatto fare tutti quelli stati assai digligentemente sino a Genova, e dio uolesse et hauesse fatto far più oltre, non hauendo egli bisogno d'altro per non esser confini. Non posso persuadermi che questa mia Tauola sia tanto infelice, per che quando la feci l'essaminai bene con il Giustiniano Vescovo di Nebbio secondo il quale la riviera specialm.te camina assai bene, come potrà lei stessa (se ha otio) uedere ; nei mediterranei sono andato a tastone, e non ho fatto li monti a dta Tauola, non perchè io non sappia che quel paese è montuoso, anzi alpestre, ma per mia comodità e di chi ha da correggere la

tauola : perchè si può facilmte scancellare i nomi mal scritti e mal posti, e notarne di quelli che mancano, e così anco mutare il corso dei fiumi, che essendoci li monti non si può così facilmente. M'è intrauenuto più di dieci uolte questo, nel mandar le tauole così di prima abbozzatura, che mi è stato butato inanti che ci mancano li monti, quasi che io sia tanto rude che non sappia qual parte d'Italia è montuosa e qual piana. Mi par pure eh' io scriveſsi a V. S. che in molte di queste Tauole non ci haueuo fatto li monti per l'istessa causa eh'havrebbe seruito per risposta a questo tale, acciò mi tenisse per manco inesperto di questo negotio. Quanto al particolare che mi dice V. S. che bisognerebbe ueder li luoghi, io lo confesso, e mi è stato detto da molti, sendomi occorso per questa occasione trattar con molti literati e con molti Prencipi e signori ; ma chi di gratia è buono e bastante a questo ? Non è una burla descriuer l'Italia di ueduta e con ¡strumenti, ma è negotio importantissimo e di gran spesa, che non si può perfettionare senza l'aiuto di qualche Prencipe che uoglia spendere le tre e quattro mille scudi, perchè non è bastante un huomo solo in molti anni non può per fettionare il dissegno di un solo territorio, di una Città, tutto che tutt' il giorno caualchi per quello e tenga la bussola in mano; che sempre si scuoproro degl'errori e svarii importanti. Ci è m. Gio. Batta Clarici, ingegnerò della M.^{ta} Catt.^{ca} per lo Stato di Milano, il quale, se bene è prouisionato a quest'effetto di discriuere quel paese digligentemte, non ha però po tuto in spatio di 18 anni dar perfettione a quei suoi disegni e l'ha detto a me liberamente; dal quale io ho hauuto aiuti notabili, doue lui ha osseruato ; et della parte uerso l'Alpi di Genova oue è il Bobbio, dice non hauer cosa alcuna di buono da communicarmi non hauendo mai hauuto commodo di andarci. Facciansi poi li dissegni come si uole, a tutte le vie ci è da dire, perchè se un dissegno piace ad uno, dispiace poi a dieci, e tale biasma un disegno non perchè stia male, ma per l'habitudine eh' haueua fatto sopra altro dissegno da quello diverso e peggiore, oltre che può ingannarsi per altre cause. Ho prouato di capricio accomodare il medesimo luogo in una Tauola a gusto di molti, e star male, et esser diuersi uno dall'altro, perchè alle uolte sendo lontani da uno luogo, n'hauemo un concetto molto diuerso dal vero. In conclusione, quando io hauessi hauuto aiuto da Prencipi di poter andare a uolta e mandarci de gl'huomini pratichi, m'haurebbe bastato l'animo di far una fattura compita, ma nello stato nel quale mi trouo, non l'ho potuto nè posso fare, e fo professione di Geografo in quella maniera che ha fatto Tolomeo, il Mercatore e de gl'altri galant' huomini, che da disegni particolari con quei lumi e principij dell'arte metono insieme un disegno Universale senza andar a uisitare i luoghi, laqual fatica non è così leggera come chi non l'ha prouata crede, ma è grandiss.^{a}, quando è fatta da persona ingenua che fa professione di far le cose essate quanto può : e bastarà ch'io dica a V. S. di hauer consumato due grossi mesi a metter insieme il Ducato di Modena e di Regio, hauendolo riffatto sino a quattro uolte, et in questi quattro anni giuro a Dio di non hauer perso il terzo del tempo in altro che in questa Geografia d'Italia. Che cosa può far un galanthuomo particolare, se i Principi non si curano e non hanno realm^{te} li disegni delli loro stati? e se quando gli uogliono non li possono hauere che sempre patiscono dell'oppositioni. Questi giorni adietro mi sono stati mandati da Venetia forsi 20 disegni delli Stati della Repubblica, non dico copie, ma gl'istessi originali fatti per interesse della Repub.^{ca} da huomini principali in quella professione, dietro ai quali era scritto il tempo quando sono stati pre sentati in collegio, e da chi sono fatti e per che cosa, come è a dire per contesa col Duca di Mantova, con gl'Arciduca d'Austria etc. Li quali disegni sono molto uarij tra loro, e di sei Friuli ch'ho ueduto della repub.^{ca}, non ce ne sono due che incontrino totalm.te; io da tutti questi ho corretto il mio Friuli, che sara copiosiss.^{o}, ma so però che darà che dire ad alcuno. Il G. Duca di Manta m'ha datto il Monferrato et il Piamonte con parte del Genouese tanto distinto in colori e copioso che niente più, et il Mant.^{no} mi ha datto molto mancante, per non l'hauer ancora fatto descriuer bene, et m'ha detto che uad'io, o ch'io mandi per sona atta a ciò, che si contentarà che sia descritto, facendo la spesa. Se la Repub.^{ca} di Genoua facesse l'istesso, forse che mi rissoluerei, ma andarci a mia spesa, con perdimento di una sessantina di scudi e forse più e di tre mesi di tempo e con pericolo de la uitta, non è chi me lo consigliasse; perchè non è poi la più delitiosa e importante parte dell' Italia, e basterà a me darla fuori al meglio et io potrò, e dire di hauerla adimandata alla Repub.^{ca} et ad huomini princ.^{li}.

Aggiungo questo che confermarà la difficoltà di questa mia impresa. Che Papa Gregorio XIII ha fatto fare la Galeria con 40 tauole delle Prouincie dell' Italia, e con tutto che quel bon Papa ha speso 40 mille scudi e che ha procurato d' hauere li disegni dalli Prencipi, non ha però fatto cosa bona, anzi è tanto uergognosa la descrittione dell'Italia fatta da quel Fr. Egnatio Danti in detta Galeria, che non porta la spesa che sia ueduta da un galant'huomo. Perchè quelle tauole non fanno un corpo perfetto, ma sono tolte di peso come l'ha hauute et come ha apunto fatto l'Ortelio nel suo Theatro ; et sono poi tanto piene d'errori et di mancam.^{ti} et in male positure che niente più, ch'io n'ho fatta anotomia quando quest'ult.^{a} uolta son stato a Roma. Che più? L'istesso Stato della Chiesa è più mal descritto degl'altri. Il Patrimonio di S. Pietro è cauado da quella carta del Bell'armato della Toscana, la Marca d'Ancona è cauata da quella di stampa che fa la parte litorale dall'oriente ad occidente, la quale notabil.^{te} piega massime doppo Ancona uerso l'Abbruzzo, et non ha fatto altro in da Tauola che aggiungere alquanti nomi sendo che ne è stato aiutato da paesani che si trouauano in Roma. Il Regno di Napoli è tanto sciagurato in d^{a} Galeria che non m'è bastato l'animo di cauarci cosa alcuna, tutto che m'habbia detto il Duca di Sòra di hauerlo hauuto lui da un Vice Rè di Napoli per cosa rara. Ho uoluto far questa lunga digressione a V. S. acciò mi fauorisca d' essermi protettore contra chi malam.^{te} intende il mio scopo, sapendo io benissimo quanti ingegni stroppiati si trouano, i quali con far l'intelligente, quando sono ricercati d'aiuto, fanno di queste oppositioni, e così quando gli uien mostro l'altrui fatiche. Se V. S. mi potrà fauorire eh'io possa hauere la parte del Genouese di Leuante migliore della mia, se con quella non potrò cor reggere la mia, mi rissoluerò di far di nuouo la Tauola, non guardando ad una dozzina di scudi per far un'opra compita, ma ch'io habbi d'andar in persona a riconoscer quei luoghi non lo farò mai a mia spesa certo, perchè non porta la spesa, e non l'ho fatto per stati più importanti. Nel Regno di Napoli io so ch'io darò molto più che dire, sendo tanto mal descritto sin hora, come lei sa, se mi rissolvo a farlo dalle Tauole stampate, e più tosto lo lascierò che gettar uia un centinaio de scudi in otto Tauole che andarebbero fatte. Non restarò poi di dar la nota di quelle eh' io mi trouo a V. S., acciò che mi dia lume di quelle che si trouano oltre queste per potermene prouedere. Spero di uenire a Padoua per un mese, et all' hora portarò meco le Tavole più corrette di quello che erano all' hora che V. S. le uide et ne saranno fatte altre quattro di più e le potrà tenire quanto uorà appresso di se per essaminarle e mostrarle, non potendo se non far grosso guadagno da V. S., alla quale son deuotissimo et desiderosissimo di seruire et per fine le bacio le mani in freta.

Di Bologna lì 20 di luglio 1598.

Tavola n. 27 *Il Bellunese con il Feltrino* dell'*Italia Nuova* di Giovanni Antonio Magini (1620)

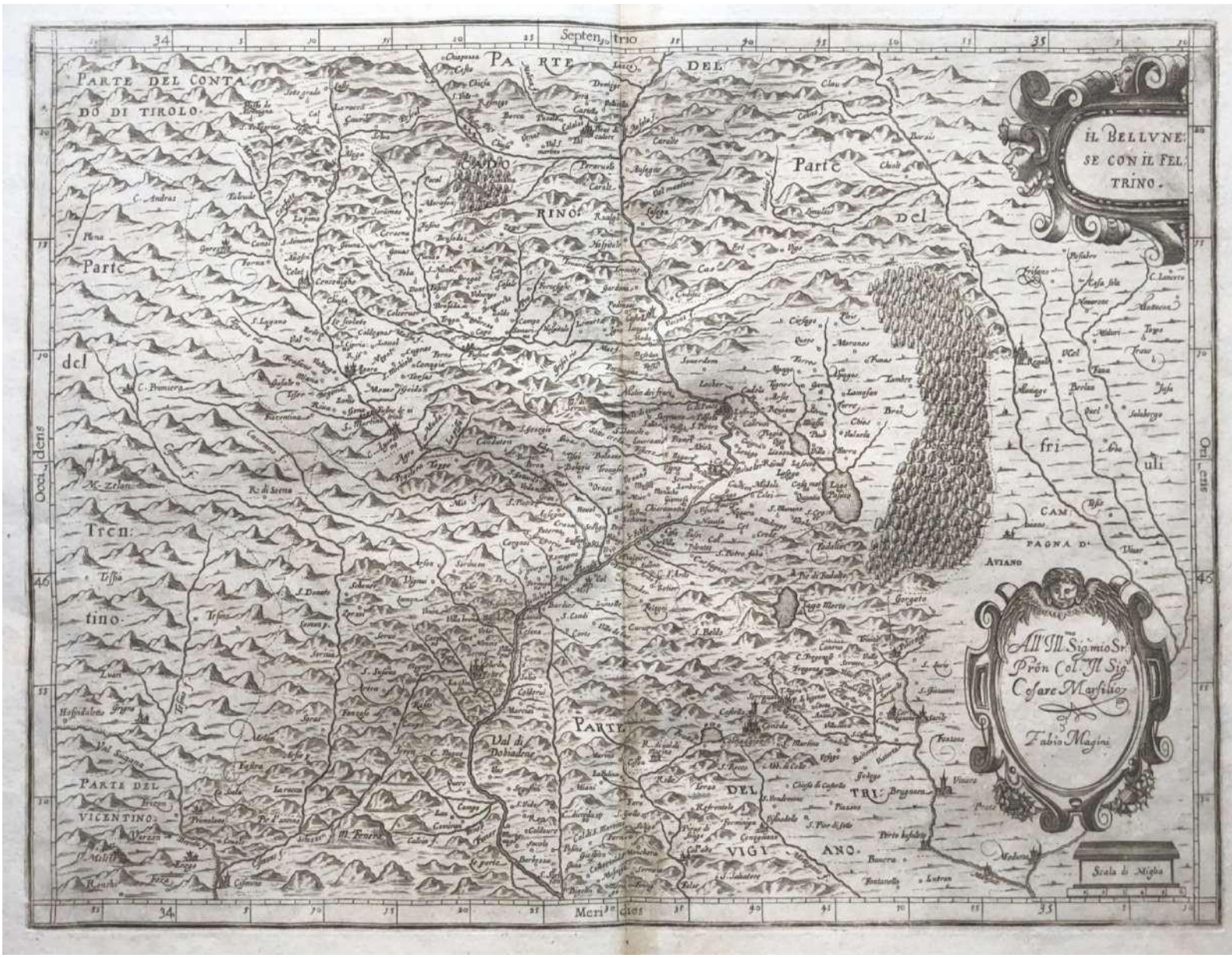


Tavola n. 27 *Il Cadorino* dell'*Italia Nuova* di Giovanni Antonio Magini (1620)

Silvano Salvador

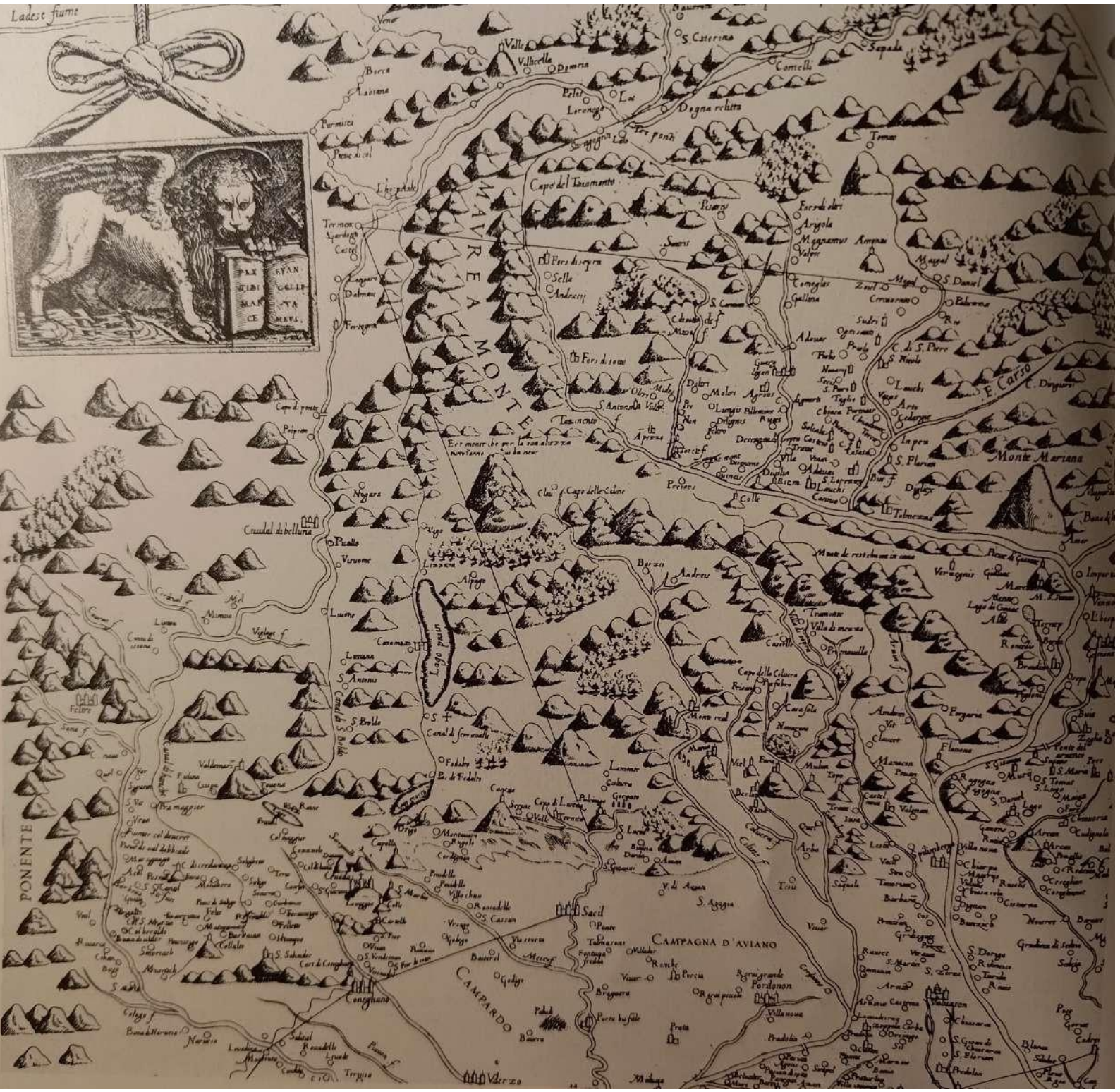
Dettaglio della parte orientale del Bellunese nella tavola n. 27 del Magini (1620)

Dettaglio della parte occidentale del Bellunese nella tavola n. 27 del Magini (1620)

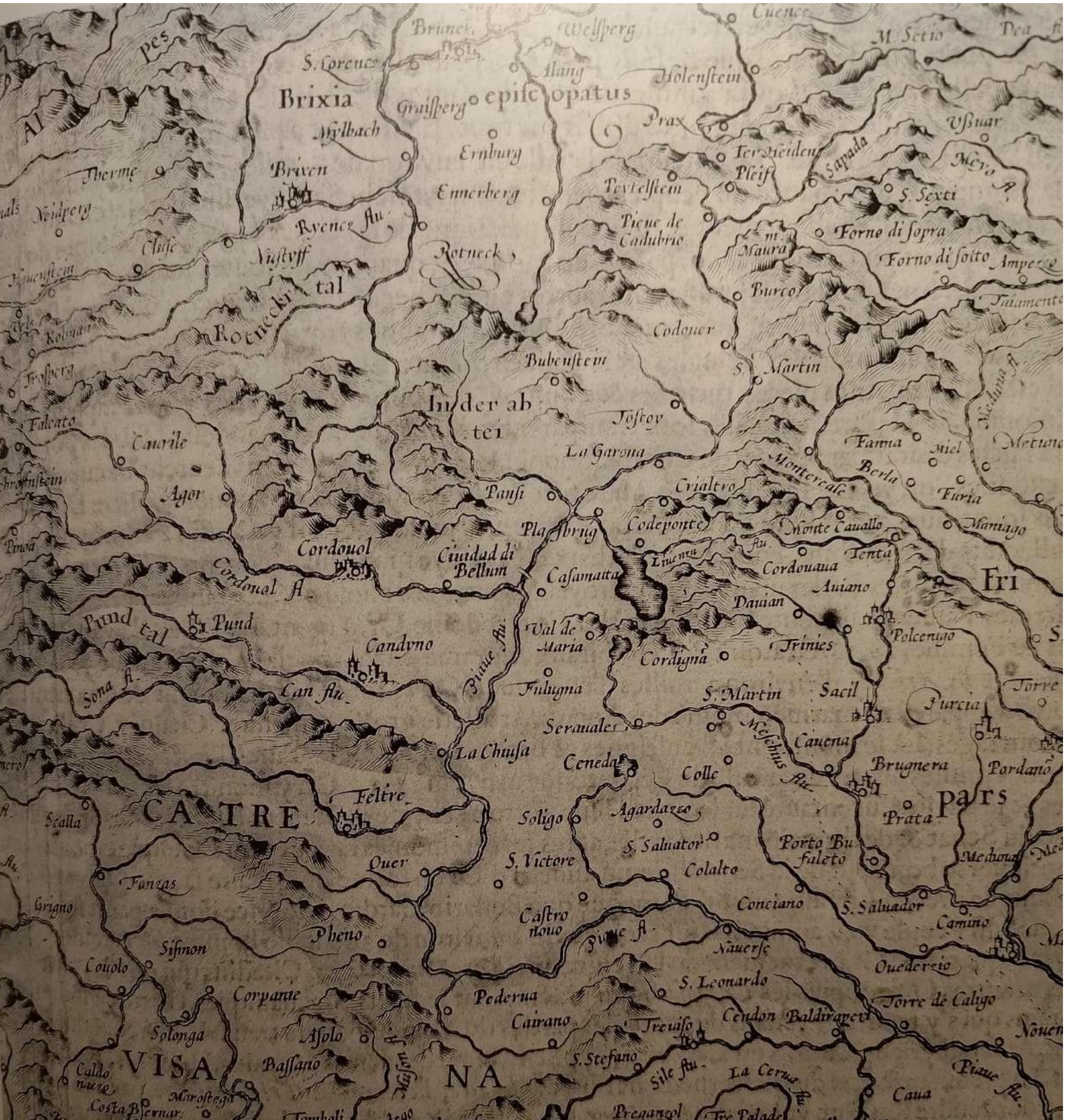
Ingrandimento di Belluno e zone limitrofe nelle tavole n. 27 (sopra) e n. 28 del Magini (1620)

Marcha Trevisana Nova Tavola di Giacomo Gastaldi (1548)

La nova descrittione di tutta la Patria del Friuli di Pirro Ligorio (1563)

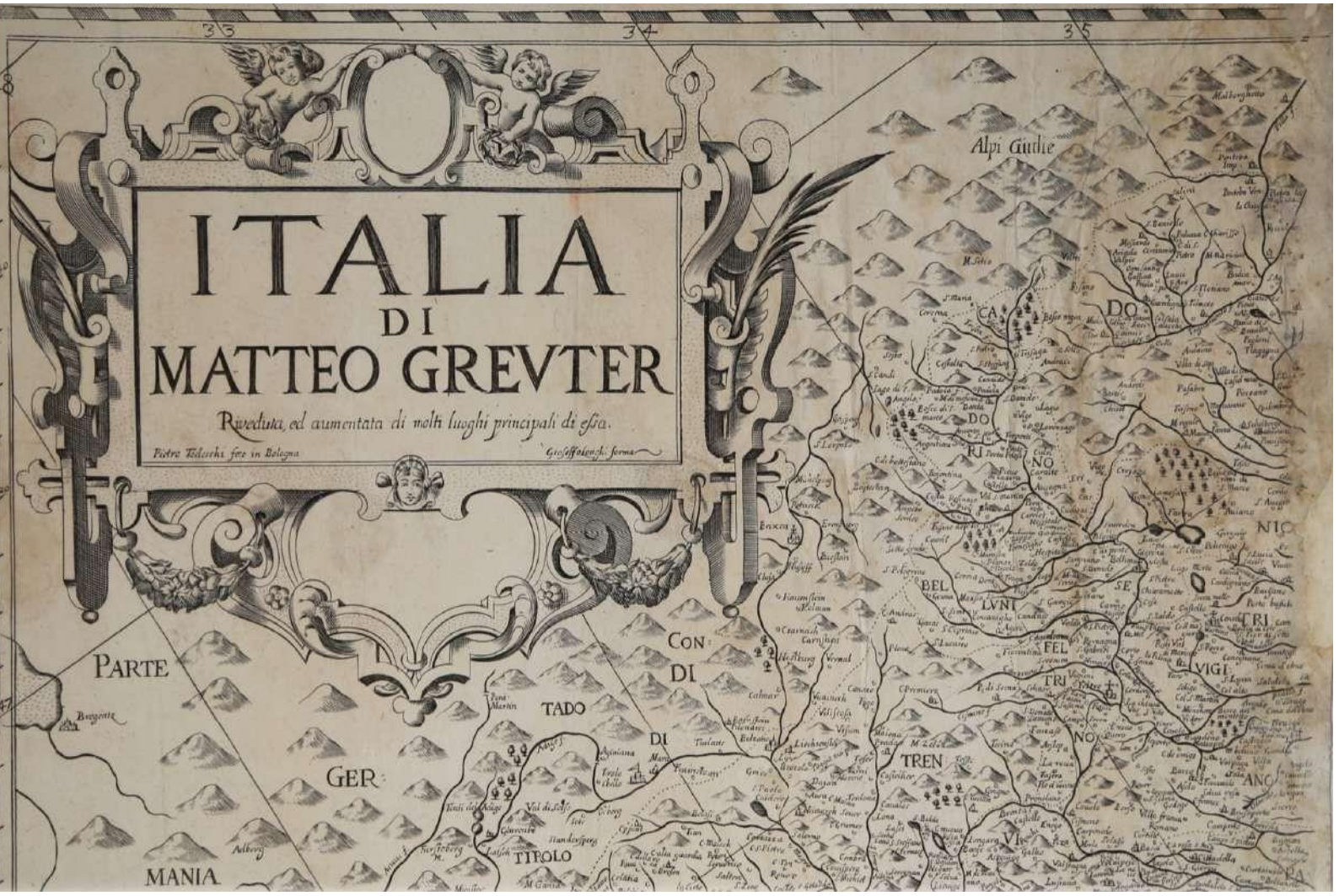


Tarvisinas Marchia et Tirolis Comitatus di Gerhard Kremer (1589)



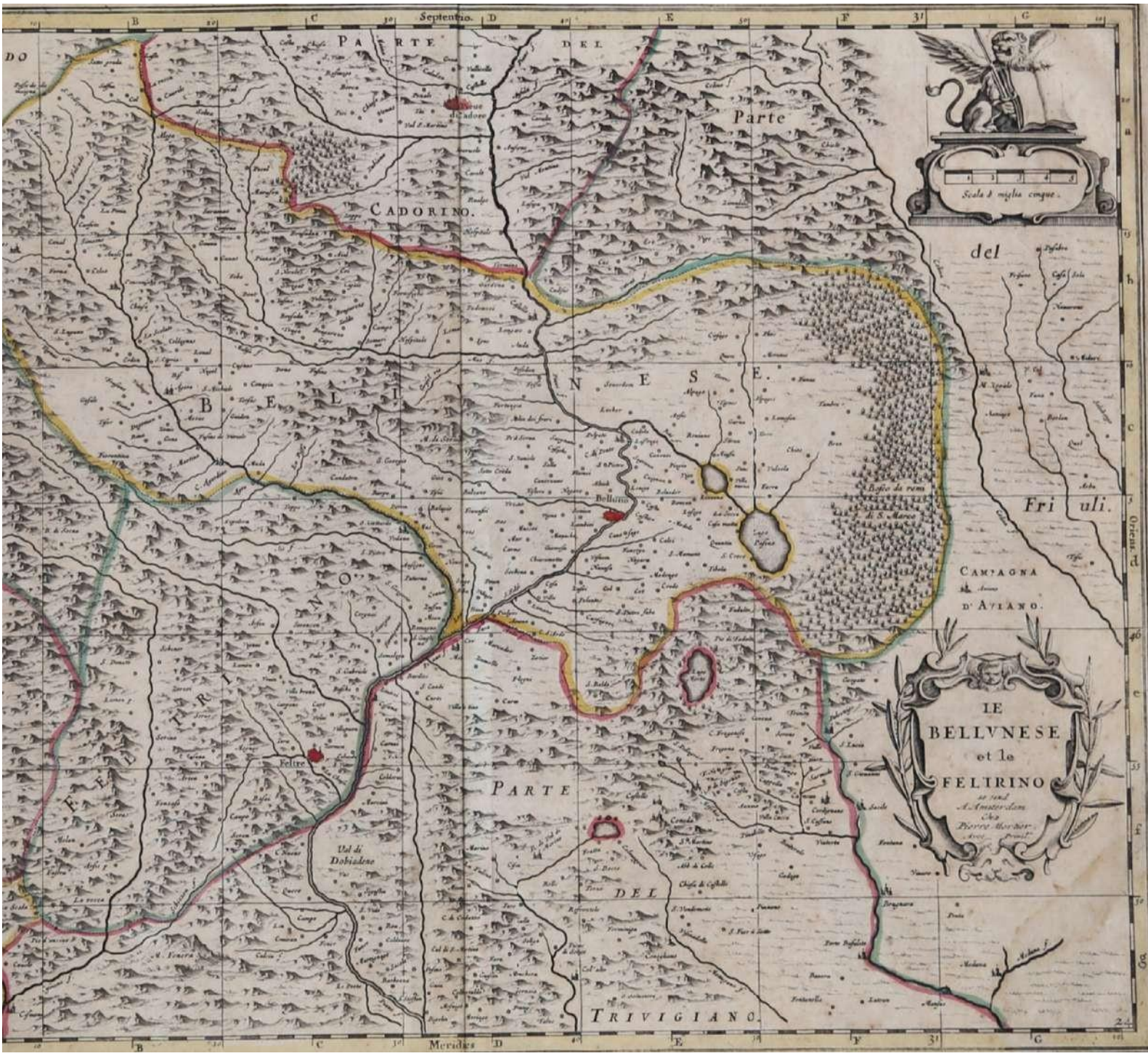
La descrittione del territorio Treuigiano di Paolo Rover (1591)

Italia di Matteo Greuter (1630 ca.). Primo foglio della ristampa a cura di P. Tedeschi e G. Longhi (1676)



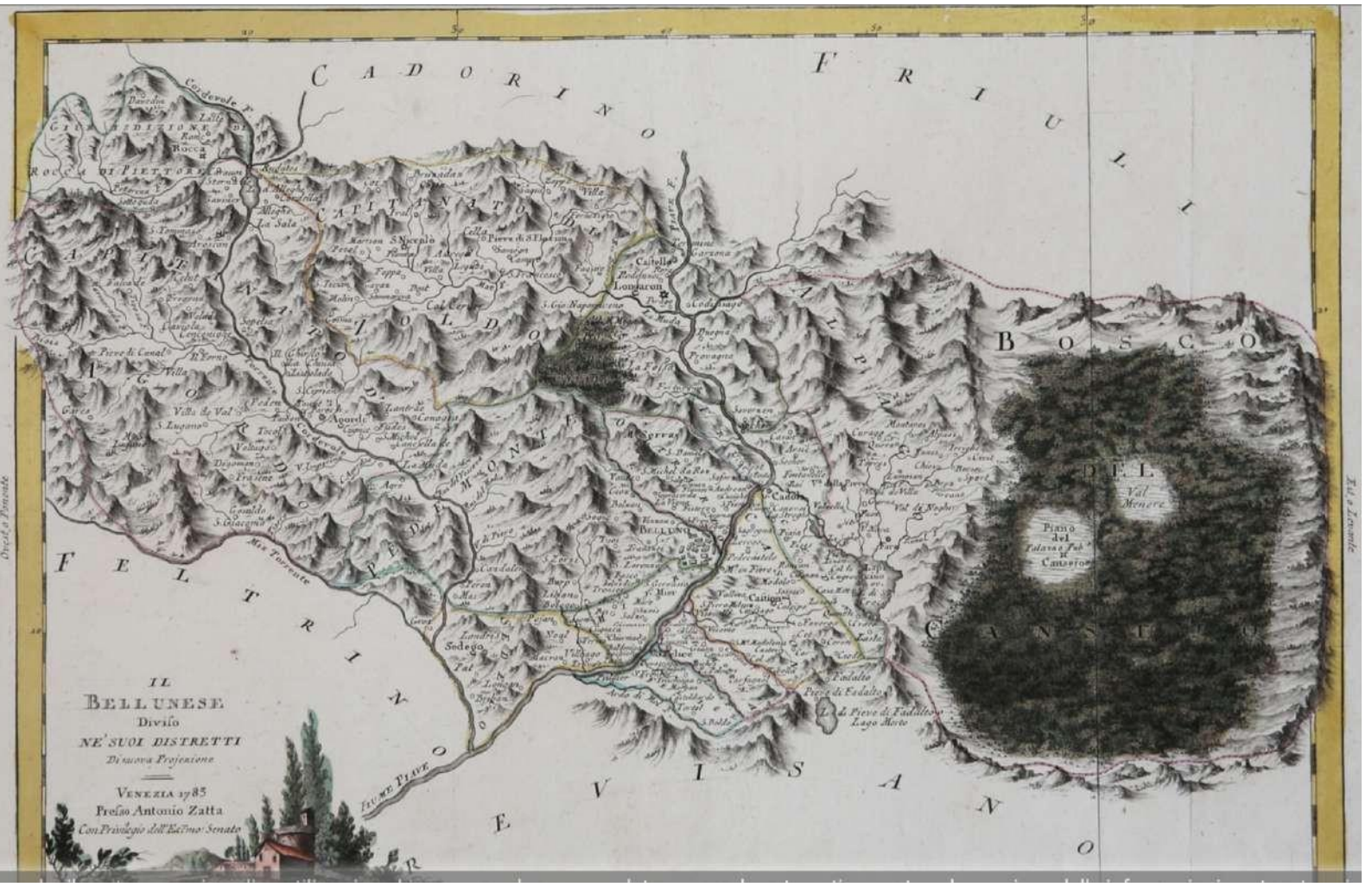
Il Bellunese con il Feltrino di Willem Janszoon Blaeu (1640 ca.)

Le Bellunese et le Feltrino di Willem Janszoon Blaeu (1704), carta inserita nel *Nouveau Theatre de l'Italie* di Pierre Mortier

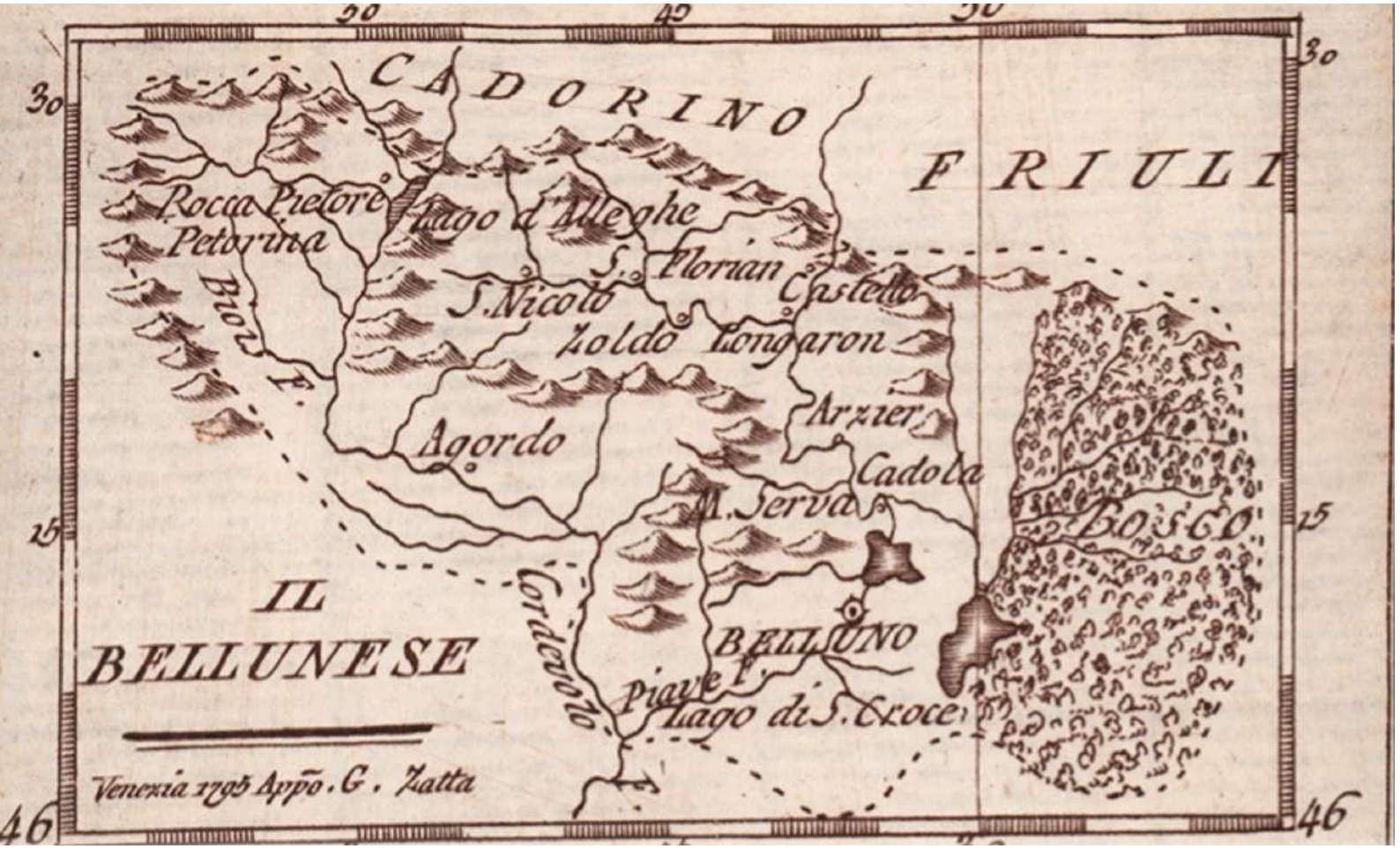


Le Bellunése, le Feltrin et le Cadorin. Dressés sur les meilleures Cartes di Francesco e Paolo Santini (1777)

Il Bellunese diviso ne' suoi Distretti di Nuova Proiezione di Antonio Zatta (1783)



Il Bellunese di Pietro Zancon (1795)



Non è un'opera cartografica ma un posto d'onore merita questo foglio tratto dal Codice Paulini (1608), di grande bellezza e suggestione

I primi rami di Belluno

La prima veduta della città di Belluno che si conosca (cfr. E. De Nard, *Belluno e Feltre nelle antiche stampe*, Cornuda (TV) 1992, p. 26, n. 1) è quella contenuta nel volume *Theatro delle città d'Italia. Con nova aggivnta* (ovvero *Theatro delle citta d'Italia con le sue figure intagliate in rame, & descrittioni di esse in questa terza impressione accresciuto di noua aggiunta di molte figure, e dichiarationi*) stampato in Padova appresso Francesco Bertelli 1629.

Pietro e Francesco Bertelli, padre e figlio, furono una famiglia di editori e tipografi attivi tra la fine del '500 e la metà del secolo successivo. Alla stampa del *Diversarum nationum habitus centum et quattuor iconibus in aere incisis diligenter expressi, item ordines duo processionum, unus Summi Pontificis, alter Sereniss. Principis Venetiarum, opera Petri Bertellii* in tre tomi(1589-1596) e del *Diversarum Nationum Habitus* (1589), seguirono numerose e fortunate edizioni di altre opere (compreso il *Novo Teatro delle machine et Edificij* di Vittorio Zonca, stampato *in Padua appresso Pietro Bertelli 1607*), tanto da spingere Pietro Bertelli a comporre le *Vite degli Imperadori de' Turchi con le loro effigie intagliate in rame* che fece stampare a Vicenza da Giorgio Greco nel 1599.

Sempre nel 1599 apparve il *Theatrum urbium Italicarum*, *collectore Petro Bertellio Patavinus* (Venitiis, 1599, ma la dedica al duca di Pomerania per mano dello stesso Bertelli è data in *Patavij XII Kal. Settembre. MDIC*). Si tratta di una raccolta di incisioni, ciascuna seguita da una breve descrizione in latino, di alcune città italiane: Roma, Venetia, Mediolanum, Neapolis, Florentia, Genoa, Panormus, Messana, Catana, Drepanum, Tridentum, Malta, Calaris, Taurinum, Parma, Placentia, Cemona, Bononia, Mantua, Regium lepidi, Ferraria, Ticinum, Mirandola, Luca, Sena, Perugia, Viterbum, Ariminum, Sulmo, Neptunium, Fanum, Vrbinum, Vtinum, Taruisium, Palmae, Seraualium, Patauia, Vicentia, Verona, Brixia, Bergomi, Crema, La Roca contrada, Oruietum, Aqua Pendes, Ancona, Lauretum, Nuceria, Mola, Velitrae, Calatia, Puteoli et Baiae, Terracina, Tybur, Gallipolis, Fundi, Tarentum, Roma Antiqua.

Scorrendo l'elenco non ci si raccapezza sul criterio che sta alla base della cernita di città importanti assieme ad altri centri minori tra cui Calazia, Serravalle, Velletri, Mirandola e Nettuno. Evidentemente non c'era al tempo una sufficiente disponibilità di matrici per gli incisori che contribuirono all opera coordinata da Pietro Bertelli. Infatti, dopo una seconda edizione provvisoria e priva del testo scritto, alle originarie cinquantanove tavole se ne aggiunsero altre otto nella stampa procurata nel 1616 *Teatro delle citta' d'Italia, Con le sue Figure intagliate in Rame, & descrittioni di esse. Nuovamente tradotto di Latino in Toscano, et accresciuto sì di figure, come di dichiarationi"* (*In Vicenza, Nella Stamparia di Domenico Amadio Libraro all'Ancora. Ad istanza di Pietro Bertelli Libraro in Padoua.* La dedica *All'Illustrissimo Signor Giorgio Riedtesell in Eysenbach* è *Di Padoua il dì 30 marzo 1616*). Le città aggiunte alle precedenti sono: Assisi, Camerino, Frascati, Gaiazzo, Pavia, Pesaro, Spoleto, Tortona.

La lingua adottata per l'edizione non è più il latino ma l'italiano, *rectius* il Toscano come si legge nel frontespizio.

Ancora nella terza ristampa del Theatrum urbium bertelliano non compare la città di Belluno, che dovrà attendere l'edizione curata dal figlio Francesco nel 1629. *Theatro delle citta d'Italia. con le sue figure intagliate in Rame, & Descrittioni di esse in qvesta terza impressione accrescivto di nova aggivnta di molte figvre, e dichiarationi*: questo il titolo completo del volume dedicato a Oberto Veneroso nob. Genovese, *Di Padoua il dì 25 Agosto 1629*. Coadiuvarono F. Bertelli gli incisori Mathias Dregsellius e Giacomo Franco.

Riporto il testo che Francesco Bertelli rivolge *A chi legge*:

"È stato sempre antico costume di casa nostra di giouare al publico gusto delli studiosi, co'l mezo del dissegno quanto ogni huomo sà. Et in tal maniera mio Padre Pietro di felice memoria, seguendo li honorati vestigij delli suoi maggiori, oltre le Vite delli Imperatori Turchi accompagnate dalli loro Ritratti naturali, oltra l'Itinerario d'Italia Latino, oltra il Libro delle Machine, oltra gli Habiti, & costumi di tutte le Nationi, applicò l'animo molti anni sono a questo Theatro delle Città d'Italia, il quali fu riceuuto, & futtauia corre per le mani di curiosi Forastieri con applauso grande . Hora io per mostrarmi non indegno del nome delli miei Antenati, desideroso di seruire à chi si diletta delli honoratissimi studij della Historia, & della Geografia, che sono dua fondamenti grandi della buona Politica, non guardando a spesa, & trauaglio hò adornato questa mia terza editione di molte figure, non più vedute per l'adietro: & aggiustato alcuna cosa, che nelle prime stampe mancaua. Et perche io sono stato gratiato da molti Signori conspicui, riguardeuoli per cortesia , & dottrina, delli disegni, & Relationi d'alcune Città hora aggiunte, hò stimato esser parte del mio debito, di registrare in questo luogo li nomi loro, si per dimostrarmi grato a chi deuo più che molto, si per inanimare alcuno à fauorirmi di simile gratia , che sarà da me sempre stimata oltra modo grande. Et primieramente dirò, che il Sig. Giouanni Colle Eccellentissimo Lettore della Medicina Practica in questo nostro Studio, m'ha procurato il disegno della Città di Belluno sua Patria. Cesena io l'ho riceuuta dall'Eccellentiss. Sig. Agostino Faustini Giureconsulto valoroso, & erudito. Il ritratto di Faenza, & Rauenna mi è stato communicato dal Sig. Giouanni Zaratino Castellini gentil'homo conosciutissimo, perl a sodezza delle belle, & bone Lettere. Imola è peruenuta alle mie mani per cortesia del dotto Sig. Roberto Speranzini. Fossombrone io lo deno alla humanità del virtuoso Sig. Gio. Lodouico Simonetti da Fano. Di Gaetta, che nelle prime Edizioni mancaua mi ha fauorito il Sig. Pietro Stefanoni Eccellentiflimo Antiquario, & amico delle imprese honorate. Molto ancora di calore, & di fauore ha riceuuto questa noua Edicione dall'amore, che il Molto Reuerendo Sig. Lorenzo Pignoria honore non picciolo della nostra Patria, porta il Genio dell'honoreuolezza Italiana; hauendomi esso procurato non pochi delli sopradetti disegni dalli suoi amici, molti delli quali io hò nominato di sopra . Tutto questo io ho voluto far sapere à voi benigni Lettori, in pro delli quali io hò impiegato per hora tutto il mio sapere, & potere: & se da voi mi sarà dato animo conforme alla vostra benignità, non sarà questa l'vltima fatica, ch'io desidero fare per voi. a Dio."

Francesco Bertelli per il proprio lavoro impiega sempre gli stessi rami del padre, ormai un po' logorati dall'uso. Cosi l'indice anteposto alle tavole è il medesimo della terza edizione paterna, nemmeno ritoccato per farvi entrare le nuove città menzionate nel brano appena trascritto. Leggendolo si scopre che tra i nuovi acquisti della lista bertelliana c'è finalmente Cividal di Belluno, il cui disegno venne procurato al Bertelli da Giovanni Colle. Questi nacque a Belluno nel 1558, si laureò in filosofia e medicina a Padova e si trasferì a Venezia per esercitarvi la professione medica. Quivi

rimase finché nel 1600 venne chiamato come medico alla corte del duca di Urbino Francesco Maria II, già stato suo paziente. Da Urbino il Colle passò poi al servizio del Granduca di Toscana e quindi fece ritorno a Padova dove morì di peste nel 1631. Fu autore di alcune opere di medicina, tra le altre il *Methodus facilis parandi iucunda,tuta,et nova medicamenta* che è parso prefigurare i metodi trasfusionali nel sangue dei malati.

La sezione con le città inserite da Francesco Bertelli si trova al termine del volume edito dal padre, sotto il titolo *Aggiunta al Teatro delle città d'Italia. In Padua, appresso Francesco Bertelli. Con lic. de' Sup. 1629* (pp. 29-33).

Può essere una semplice curiosità, ciononostante mi sembra opportuno leggere la descrizione che accompagna la tavola di Belluno:

"CIVIDAL DI BELLVNO.
Antica Citta di Belluno hebbe la prima origine da Osiride del 1820. inanti la nascita di Christo, il Pierio dice da Hercole greco, il Doglioni,& altri da Belloueso Francese, restò depopulata dalla pestilentia, che durò per 100 e più anni, ma di nuouo repopulata; all'hora vn terribile Cingiale guastando il Paese fü occiso da Caio Flauio Papinio Sertoriano, e chiamata Verunio, perche fù gridato da gl'Astanti, Viruuus,vn sol huomo ha occiso così gran fiera,questa historia è riferita da Suida: del 1480 trouossi la tomba di sasso di questo Flaujo fabricandosi la Chiesa di S. Stefano, oue scolpito questo fatto, & hora è nella piazza sopra 4 colonne di marmo. E all'altezza del Polo 46: nella decima regione d'Italia in vna valle delitiosa, e salubre commoda a molte mercantie in bellissimo sito, e di buon'aria; è di circuito di 3 miglia, ripiena di belle fabriche, di fontane di marmo, rassembra vn Toro disteso, fà 6000 anime, 14 Chiese; la Cathedrale è riguardeuole per la longhezza, larghezza, & altèzza con tre nauate, a volto di mattoni, con vaghissime colonne di marmo, cornici, & archi, senza vn minimo segno; opra del gran Paladio. Tiene molte reliquie de Santi, vna santissima Spina di N.S., e molte antiche pitture celebri di Zambelino, di Paris, di Giorgione, del Schiauoni, di Titiano, del Bassano, del Veronese, del Aliensi, e d'altri famosi Pittori; con vn Clero nobilissimo di Canonici, Dottori, e Sacerdoti. ha 3 Monafterij de Frati; due di Monache, 4 Hospitali, due Palazzi di marmo dell'Illustriss. Rettore de più belli, che siano nello Stato Veneto; la Communità ha 8 milla ducati d'entrata, gouernata dal Consiglio di 32 Famiglie, ha mero,e misto imperio nel la Rocca di Pietore ; Il fondaco di grano & oglio tiene capitale di 6 milla scudi, gouernato dal Consiglio. Il Monte per sostegno de poveri, capitale di 4 milla; retto da Cittadini, & Vniuersità, che elegge ogn'anno Priore, e deputato per le cose loro necessarie. Vi è vn celebre Collegio de Sig. Dottori, in legge Commissario delli incomparabili,m& Illustriss. Vescoui Tulio Contarino, e Luigi Lollino, aggiongasi Guglielmo Boano Dottore; tiene cento milla scudi, il frutto de quali è ministrato a Poueri, maritaggi di Donzelle, & a Chierici studenti nello Studio di Padoa , vi è vna Scuola publica di Grammatica con 3 eccellenti Precettori; poi doi altre di Logica; e d'Instituta fondate dall'Illustriss. Lollino, che parimente ha lasciato a commune benefitio, vna Libraria rara di diuerse scienze, e lingue. Hà vn famoso Ponte sopra la Piaue, territorio da Orietene da Occidente di 6o miglia, da mezodì a Settentrione 40; si diuide inndoi Capitaniati, Agorth, e Zoldo; 3 Sindicarie, 11 Pieue, con 180 Villaggi; possiede Mussolenta Sospiroi; S. Gregorio, memorande reliquie della ampiezza, e dominio poiche a bellicosi Bellunesi signoreggiorno in temporale, e spirituale tutto il tratto, che contiene fra la Liuenza,ve la Piaue, Conigliano, Sacile, Oderzo, e Serraualle. Fa il Territorio 30 milla anime, 800 valorosi soldati delle Cernite, 600 di rispetto, e 300 Bombardieri, è fertile di biade, vini, & ottimi frutti, animali piccioli, e grandi, legnami, carboni, minere, spade, ferramenti. E irrigata da 3 fiumi, Ardo, che serue a Molini, Follide panni, Sieghe di legnami, & hà focine de famose spade, Norice chiamate da Vergilio, & hoggidi per tutto il mondo; La Piaue e Cordeuole nauigabili con zattare, abondano de pesci delicati

cosi i due laghi, il grande chiamato Pisino, & il piccolo Varano, nel Borgo di Capodi Ponte vi è un arrificiosissimo Ponte sopra la Piaue, tutto questo Paese è variato de Colli, de Valle, de Monti,e di Selue, delicioso per cacciaggioni, & vtile per mercantie, con minere di rame, d'oro, d'argento, di ferro, di Vitriolo; doi gran boschi con doi Capitani, per far remi alla Sereniss. Republica; abonda de simplici rari ritrouati dal peritissimo Nicolò Chiauenna, sono ancora acque, e bagni saluberrimi, ma hora poco in vso, e meritano rinouatione. E stata questa Citta sorto diuersi Signori, prima sotto Greci, che tutti hora li nomi del Paese lo dimostrano, poi sotto Francesi, de quali molte parole ancora restano , poi sotto la Republica Romana, e sotto 70 Imperatori, come si scopre da molte inscrittioni, e pietre, nomi de Castelli, e Villaggi, sotto Claudio Imperatore fù conuertita alla Christiana Fede da Santi Hermagora, e Fortunato; altri affermano da S. Prosdocimo Vescouo di Padoa, fu l'anno 60 dopo molte sanguinose Battaglie soggiogata da Eruli, e Torcelinghi,del 636 da Rotari Duca di Brescia, e Rè de Longobardi; Carlo Magno la riedifico, e chiamò Ciuidale, quafi Ciuid Vallis è chiamò Contea, e da Conti Francesi gouernata: l'anno 960 Oitone Imperatore la pose in libertà con vn piccol censo, e partendosi d'Italia del 973 ripose il gouerno di quella in 4 nobilissime famiglie: Bernardi, Casteoni, Tassina e Nosadani; assalita più volte da Eccelino, escacciarolo valorosamente; la terza volta del 1300 fù costretta ad obedirlo, del 1361; passò sotto la Signoria di Francesco Carrara, poi sotto di Leopoldo Duca d'Austria, che del 1386 la restituì all'istesso Carrara 1388, restò sotto di Galeazzo Visconte; dopo la morte del quale 1404 li diede volontariamente a Signori Venetiani 1411 fu occupata da Sigismondo Imperatore; 1420 ritornò a Venetiani, e dal 1509 fino al 1511 hebbe varia sorte, ma finalmente ritornò a Signori Venetiani sotto li quali è vissuta con molta pace, e splendore sino al dì d'hoggi. Arguiscono grande quantità l'essere stata nelli primi anni ornata di Vescouo, si come fù Sedia de Flammin e soggetta al Protoflamine di Aquileja; hoggidi ancora resta il Vescouo di Belluno soggetto al Patriarca d'Aquileja; il Vescouato di Belluno, e di Feltre per 250 furno vniti del 1461 da Pio II a richiesta de Bellunesi fù disgiunto; ha quattro Santi Protettori, San Toata, San Lucano, San Martino, San Lamberto; tiene per insegna una Croce d'oro con doi Serpenti alati rossi in campo azuro; tremendi a circonuicini.

Fiorirono sempre huomini famosi in Armi, Lettere,& Arti. Toresino Corte, Eleazaro Castello Viscouo di Feltro, e di Belluno; Giorgio Doglione di Cesarea, Panfilo Persico di Belluno, Gio. Battista Rudo Abbate di Mozzo, il Pierio Fenice de Letterari, ricusò il Vescouato di Giustinopoli, e di Auignone offertoli da Clemente VII. Giulio Doglione Medico famoso in Soria . Girloo Castello di Hernesto Duca di Bauiera; poi di Federico III Imperatore, Andrea Alpago grand'espurgatore d'Auicenna celebre per tutta la Soria, & Egitto, & Primario Lettore in Padoa, oue è sepolto; Eustachio Radio, che ha stampato tante opere Lettore in primo luogo in Padoa; Giouanni Colle Proto Medico del Sereniss. Duca d'Vrbino per anni 22 ornato de molti priuilegi dall'istesso, & hora Primario Lettore in Padoa, ch'ha dato in luce molte opere di Medicina, di tutte le scienze, & Accademiche.

Nell'Armi furno illustri Pemone Bellunese della famiglia Remona Duca del Frioli, che pose in fuga li Schiaui entrati in quel paese, Rachisio, e Aistolfo suoi figliuoli, come narra Paolo Diacono Giouanni Corte in soccorso de Padoani 1199 Tiopo, & Almerico Doglioni, col Marchese d'Este contro Eccellino, Crepada de Crepadoni, Leonardo Cauassico, Aicardo Valle, Paganino Capitani di Eccellino, il quale conoscendo il valore de Bellunesi, procurò hauerne sempre a suoi stipendij; Andrea Spiritelo Goffredo Tassina, Ramaldo Casteone nell'impresa di Gierusalemme sotto Vrbano Secondo, & Eugenio Quarto, Alessandro Gauardo 1467 Francesco Benigno Doglioni 1552 Girolamo Agosti; Michele Laito, Giacomo Ponte, Paride Cimadoro, Christoforo, Antonio, e Nicolò Ceccati famosi in molte battaglie, Antonio, Bartolomeo Corte, Sebastiano Bella, Dionisio Colle Caualliere di Federico Secondo Imperatore Bernardo, e Manfredino Colle Capitani di Eccellino, Dionisio, Secondo, Giorgio, Daniele, Auanzo, e Christofaro Colle in varie guerre soldati, e Capitani, Giacomo Fulcio, Andrea Como, Paolo Emilio, Grino, e molti altri, che nelle historie del Bonifacio, del Scadeoni, del Piloni, del Candido si racconta. Oltre li nominati in Lettere famosi sono Vrbano Bolzanio restauratore della lingua Greca, Lodouico Ponte detto Pontico, Verunio, Nicolò Coraulo Dottore, e Pietro suo figliuolo,

Giovanni Grinio gran Secretario, Gasparo Nouello celebre Assessore, Bonacursio San Martino, e Bonauentura Maresio gran Teologi, e Predicatori, Giouanni Persicini, Luigi Corte, Giorgio Pilone Dottore, & Historico, Gio. Nicolo Doglioni , il doctissimo Pierio, si tralascia, per non infastidire il Lettore, molti altri famosi Bellunesi in Arme, Lettere, & Arti."

La veduta di Belluno è molto conosciuta tra gli appassionati di cartografia e fa parte ormai dell'iconografia di Belluno, riproposta da innumerevoli case editrici e antiquarie.

La rappresentazione è un po' naif, con tanti edifici allineati lungo il Campitello, pressoché identici l'uno all'altro, come le stesse montagne sullo sfondo, inverosimili tanto da sembrare un riempitivo anziché un elemento del paesaggio urbano. Non sono raffigurate parecchie chiese sicuramente esistenti all'epoca, troviamo soltanto il duomo, Santa Croce, San Pietro e Santo Stefano; in compenso, dato anche il sovradimensionamento delle piazze, sono ben visibili le fontane che abbellivano il centro storico cittadino. Le case sono maggiormente diversificate nella parte meridionale di Cividal, anche se nel complesso sono troppo appiccicate.

Appariscenti sono il Castello e la via sottostante, come pure le vene d'acqua che scendono lungo il pendio (sono naturali, come sa chi abita nella zona). Buona la resa delle mura, soprattutto verso la punta dello sperone che sovrasta il Piave. Il fiume (con le zattere molto belle) è poco attendibile per via del verso della corrente che nel tratto a destra del ponte è alquanto ambiguo. Il ponte ligneo è comunque disegnato con apprezzabile realismo, tanto da riconoscervi i quattro piloni dotati di rostri; esso poggiava con una spalla nelle adiacenze dell'abside della chiesetta di S. Nicolò che però non compare nell'incisione dell'omonimo borgo. Non c'è traccia neanche del ponte di Paglia che collegava Borgo Pra, e manca quasi completamente anche quest'ultimo: c'è la chiesina e un paio di abitazioni davanti alle quali si apre un ampio terreno recintato. Tutta la zona dell'Oltrardo era poi deputata alla lavorazione di lane, pelli, prodotti cerealicoli, legname e attrezzi di ferro, con le rinomate spade. In riva destra dell'Ardo ai piedi delle mura urbiche si vedono alcuni edifici; potrebbe corrispondere alla piana dove nel '500 si teneva un mercato, almeno stando alle parole di Pierio Valeriano che "Pars ultima ulterioris ripae campus est nundinarius" (*Ioannis Pierii Valeriani Antiquitatum Bellunensium sermones quatuor. Nunc primum e Bibliotheca Lolliniana in lucem edita*, Venetiis 1620, *Sermo Tertio*, p. 66), ma soprattutto Marin Sanudo: "[...] il Portello, el qual discende con scale, chiamato Pusterla. Qui è il mercado di sabato." (*Itinerarium Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti cum syndicis Terre firme. Ex Civitate Bellunni*, p. 95). Nel complesso la fattura del disegno, la sua mancanza di veridicità in molte porzioni dell'illustrazione, fanno propendere per una produzione non professionale, forse proprio di quel Giovanni Colle che lo diede al Bertelli quando si trovava a Padova.

L'identica veduta di Belluno fu riproposta nel nell'opera *Universus Terrarum Orbis Scriptorum Calamo Delineatus* (titolo quasi completo *Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus, hoc est auctorum fere omnium, qui de Europae, Asiae, Africae, & Americae regnis, provinciis, populis, civitatibus ... cum anno, loco, et forma editionis eorum uberrimus elenchus ... Studio, et labore Alphonsi Lasor a Varea*) di Lasor de Varea, pseudonimo, e anagramma del cognome, di Raffaele Savonarola (*Patavii, 1713 ex typographia olim Frambotti, nunc Jo. Baptistae Conzatti,* pp. 160-161). Lo studioso aggiunse le seguenti annotazioni al disegno:

Bellunensis ager, il Bellunese, tractus Italiæ, & pars Marchiæ Tarvisinæ, inter Foro-Juliensem Provinc. ad ort. & Septent. Marchiam Tarvisinam & Feltrensem agrum ad Merid, & Comit, Tirolis ad ort, subest Reip.Venetę, Bellunum, urbs Italiæ, in Venetia regione, nunc Cividal di Bellune, urbs Marchie Tarvisinæ, agri cognominis caput sub Reip. Veneta, Episcop. ad Anassum fluv. 15 m.p. a Feltria ort. aestiv. etiam Belunum a quibusdam dicitur

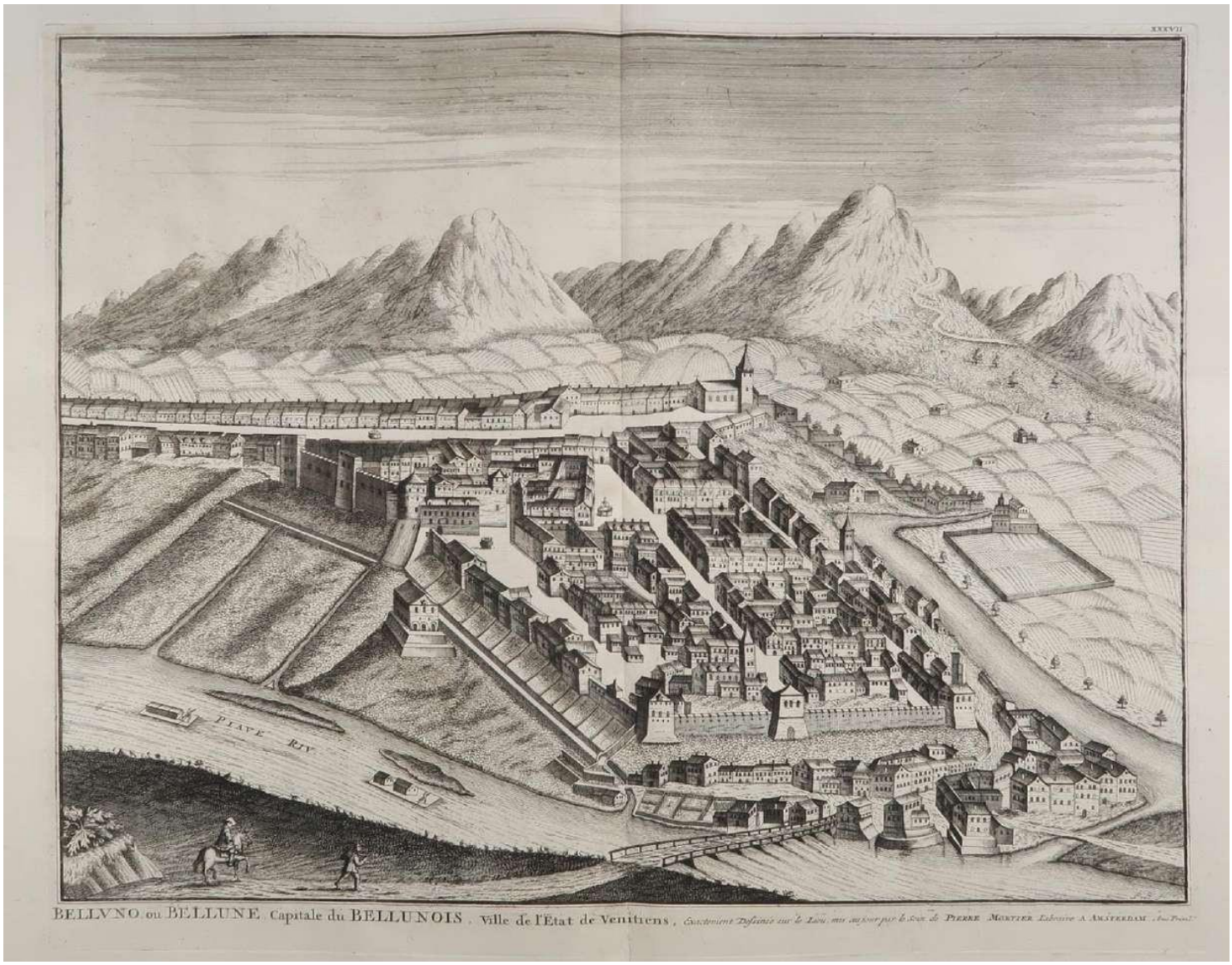
L'unica differenza tra il disegno riprodotto da F. Savonarola e la lastra originale di F. Bertelli è nella scritta *Cividal di Belluno* che in quest'ultimo è riportata per esteso in maiuscolo nella parte superiore, al centro e fra due montagne, mentre nel primo si trova all'interno di un cartiglio nell'angolo in alto a destra, su due righe

con il nome "CIVIDAL" in maiuscolo e "di belluno" in minuscolo. Modifica che rientra nell'ordinario ritocco di un cliché attraverso la levigatura del rame e la sua reincisione.

Nel 1704 l'olandese Pierre (Pieter) Mortier, proseguendo e integrando il lavoro cartografico di Joan Blaeu, figlio del grande Willem Janszoon Blaeu autore del *Theatrum mundi*, pubblicò ad Amsterdam il primo volume del *Nouveau Theatre de l'Italie.* L'intento dell'incisore era quello di aggiungere le piante delle città dell'Italia settentrionale che il Blaeu aveva in gran parte trascurato. Tra queste c'è pure la veduta di Belluno dovuta al Bertelli (con la didascalia *Bellvno ou Bellune, capitale du Bellunois, ville de l'Ètat de Venitiens*) ma il Mortier la modificò in talune porzioni dell'immagine, soprattutto nelle linee di corrente del Piave, meno marcate dell'originale. Decisamente diverso è il ponte sul fiume, dotato di numerose e improbabili pile. Il successo della stampa di Mortier fu molto grande e nel 1724 a Le Haye
fu ristampata tal quale a cura di Rutgert Christophle Alberts (*Nouveau theatre d'Italie ou description exacte de ses villes, palais,eglises,principaux edifices ecc.*).

La fortuna del disegno inciso nel rame da Francesco Bertelli e aiuti durò quindi un secolo esatto, prima che ulteriori e più elaborati progetti cartografici,

aderenti alla realtà in misura superiore a quello, lo mettessero in disparte, per così dire. Rimane comunque il primo rame pervenutoci con la veduta di Belluno.



Se Tolstoy non è il nome di uno scrittore ma di un centro abitato

Nel 1589 il famoso geografo è cartografo olandese Gerhard Kremer pubblicava a Duisburg l'opera *Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae*, contenente due tavole che si completano a vicenda. Una è intitolata *Taravisina Marchia et Tirolis Comitatus* e copre un'area compresa tra $39^{0}26'$ e $46^{0}34'$ di latitudine N e $31^{0}30'$ e $35^{0}20'$ di longitudine E. La seconda carta s'intitola *Forum Iulium, Karstia, Carniola, Histria et Windorum Marchia*, ed è estesa tra $45^{0}40'$ e $45^{0}50'$ di latitudine N e $34^{0}36'$ e $38^{0}52'$ di longitudine E. Grossomodo lo spazio coperto dalle due tavole messe assieme va da Lodi a SO all'isola di *Silua* (Silba) a SE, e da una località non precisabile perché sormontata dal grande stemma con il titolo - comunque a nord di *Gryfenstein* (Greifenstein), il castello di Filisur nel Canton Grigioni svizzero - a NO fino a *Pettau* (Ptuj) a NE.

Non è però importante soffermarsi sul territorio complessivo disegnato dal Kremer (o Mercatore), quanto su alcuni toponimi riportati nel Bellunese e aree limitrofe. Le due raffigurazioni del Kremer sono il frutto di un paziente lavoro di collazione dei documenti cartografici preesistenti, un assemblaggio non sempre ben amalgamato di materiali già di per sé eterogenei e spesso scorretti. "Il Cucagna, cui dobbiamo l'esame critico più recente e dettagliato di questa carta [la *Forum Iulium*..., ndr], ha individuato tra le fonti principali, sicuramente utilizzate dal Mercatore per il Friuli, la "FORI / IVLII / ACCV=/RATA / DESCRI=/ PTIO", stampata a Venezia da Donato Bertelli o la carta dallo stesso titolo e quasi identica, che è riportata dal *Theatrum* dell'Ortelio, nonché qualche carta assai vicina al modello che ha come prototipo la stampa di Giovanni Andrea Vavassori del 1553; per il bacino plavense, i materiali contenuti nei modelli del Lazius, o del Gastaldi; per il litorale triestino e la Carnia, i due disegni del Lazius, la "PRINCIPAT[VS] GORICENS[IS] CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO" e il "DVCATVS CARNIOLAE ET HISTRIAE VNA CVM MARCHA WINDORVM"; per la penisola istriana, oltre a materiali gastaldini o di ispirazione gastaldina, che senza dubbio hanno suggerito parte della rappresentazione, anche la bella stampa, derivata dalla raffigurazione del Coppo del 1525, edita nel 1569 da Ferrando Bertelli con dedica ad Aldo Manuzio, e la piccola Istria, che le è tanto vicina, contenuta nell'Atlante orteliano" (L. Lago, *Theatrum Adriae*, Trieste 1989, p. 150).

Alla lista di fonti indicate dal Lago aggiungo, del Lazius, la RHETIAE ALPESTRIS IN QUA TIROLIS COM(ITATUS) DESCRIPTIO, pubblicata a Vienna nel 1561 come parte dei *Typi Chorographici Prouin(ciarum) Austriae*; inoltre la *Rhetiae alpestris descriptio, in qua hodie TIROLIS COMITATVS*, edita nel 1573 da Abraham Oertel nell'*Additamentum* del *Theatrum Orbis Terrarum*; ed anche *TIROLENSIS COMITATUS Seu partis Rhetiae Alpestris insignis*

descriptio, stampata nel 1578 da Gerard de Jode e annessa allo *Speculum Orbis Terrarum Chorographica*. Non si fatica a scorgere nel telaio mercatoriano una massiccia componente nordica e fiamminga, della quale i toponimi che mi accingo ad illustrare sono la spia inequivocabile.
Il primo che balza agli occhi è *Buhestein* (Lazius), *Bebenstern* (Oertel), *Buhnstein* (De Jode), *Bubenstein* (Kremer): si tratta di storpiature di Botestagno, il castello medievale che sorgeva a nord di Cortina d'Ampezzo, nel "locus qui dicitur Botestain in Cadubrio" (come recita un documento del 1175) e che il Lazius ci mostra nella vetusta possanza sopra una rupe. *Piue de Cadubrio* (Lazius), *Cadobrio* (Oertel), *P. d. Cadobrio* (De Jode), *Pieue de Cadubrio* (Kremer), hanno un probabile doppione in *Pleyf* (Lazius), *Pleÿf* (Oertel e De Jode), *Pleif* (Kremer). Ma ritengo, come ancora il Lazius fa vedere nel proprio disegno, che con quest'ultimo toponimo ci si volesse riferire al castello di Pieve di Cadore; sbagliandone tuttavia la collocazione che era appena sotto il borgo di Pieve e non così a nord come si desume dalle carte dei quattro autori.

Un toponimo pressoché irriconoscibile è *Peytlsteyn* (Lazius), *Peÿtl Steÿn* (Oertel), *Peytelstein* (Kremer): non può che trattarsi di Perarolo. Enigmatico sarebbe pure il nome *Prax* nella *Taravisina Marchia*, che Kremer segnala accanto al disegno di un lago a nord di *Pleif*, se non fosse che Lazius e Oertel, nel lago che essi chiamano *Praxerse*, il De Jode (*Praxer see*) e lo stesso Kremer nella seconda stampa fanno giungere un immissario proveniente da *Doblach*. Pertanto la soluzione è più semplice del previsto: il lago di Dobbiaco. Ritengo che il Kremer abbia poi erroneamente riportato *Codouer* per un malinteso con il *Cadobrio* di Oertel. Il De Jode toglie ogni ambiguità con la scritta in grande formato *Codouer Tal*. Grossolana inesattezza è la *Plaui Fons* (*fontes* nel Lazius) che Oertel, De Jode e Lazius posizionano a NO di *Sapada*, forse confondendo il Piave con il corso del Cordevole di Visdende (peraltro ritenuto da molti il vero tratto iniziale del Piave fin quasi alla metà del '900). Fuori posto nei tre cartografi è anche la sede di *S. Martin* (Valle di Cadore), parecchio a NO di *Sapada*.

Il Kremer fa nascere giustamente il Piave dal *M. Setio*, ma pecca in senso opposto agli altri nel sistemare *S. Martin* troppo a sud. Dopo *Cividad di Bellum*, il Kremer è l'unico del quartetto a nominare un *Cordouol* lungo il torrente Cordevole agordino: non c'è dubbio che intendesse il paesino di S. Gottardo, dove in origine si trovava la chiesa di Vedana, prima della costruzione della Certosa, ovvero proprio quest'ultima: è un chiaro recupero del *Cordouol* gastaldino, con la differenza che nel 1589 doveva esserci già l'esatta cognizione di nomi e paesi compresa Vedana.

In direzione di Belluno colpiscono gli strani toponimi di *Codoney* (Lazius), *Codoneÿ* (Oertel e De Jode). Anche in questo caso si può senza esitazioni assegnare il nome al centro di Ponte nelle Alpi, in passato Capo di

Ponte. Il Kremer, sulla scia del Gastaldi, ha optato per il più perspicuo *Codeponte*. Gastaldino è altresì il disegno del lago di Santa Croce fatto dal Kremer, che integra con il toponimo Plasbrug il simbolo del ponte rimasto anonimo nella stampa Marcha Trevisana Nova Tavola (1548) di GiacomoGastaldi. *Candyno* (Lazius e Kremer), *Candino* (Oertel), *Candÿno* (De Jode) e *Pundal* (Lazius, Oertel e De Jode), *Pund tal* (Kremer, che segna pure la località di *Pund*) sono un bel problema toponomastico. La presenza del *Can flu.* nei pressi, tenuto sempre conto dell'imprecisione nei disegni dell'epoca, mi farebbe propendere per l'identificazione, rispettivamente, con Santa Giustina bellunese, la Val Canzoi e il torrente Caorame; il *Pund* del Kremer potrebbe essere Cesio.

Dopo Feltre il corso del Piave è sostanzialmente corretto - eccezion fatta per le sedi umane, pensiamo a *S. Victore* e *Castro nouo* (il castello di Quero) sul prolungamento verso SE di una retta ideale che parte da *Quer* e lontanissime da questo paese - il che porta ad escludere una derivazione dalle stampe gastaldine o dall'Oertel, il quale nella *Fori Iulii Accurata Descriptio* delinea una curvatura inverosimile del fiume tra Ponte di Piave e Iesolo, mentre nella *Tarvisini agro typus* (1580) disegna un percorso fluviale accettabile però molto diverso dal Kremer (a tacere dei toponimi, numerosissimi e differenti da pochi segnalati nella stampa mercatoriana).

Quando il Kremer prende l'iniziativa e si allontana dalle fonti che conosciamo innesta nel proprio schema elementi singolari o palesemente errati. Tanto per cominciare, una cosa che proprio non ci sta (anche se al tempo più d'uno la pensava così) è la sorgente del Livenza, noto fiume di risorgiva, all'interno del lago di Santa Croce. O *Cividad di Bellum* sulle sponde del *Cordouol fl.* (Il Gastaldi, peraltro, fa scorrere il *Cordouol .F.* molto vicino a *Ciuidal de Belum)* Oppure *Raspo* (Rašpor) alle porte di *Cauo de !stria* (Capodistria). Come abbiamo visto, però, è l'elenco dei toponimi alterati più o meno pesantemente a fare di queste due stampe di Kremer un condensato di multiformi approcci cartografici. Un pizzico incoerente è anche il nome del monte Sesis che in un caso viene denominato *Sethio m.* e nel secondo caso *M. Setio*. Cedo volentieri la parola a L. Lago che ha efficacemente riassunto le caratteristiche salienti della stampa mercatoriana *Forum Iulium...*(le differenze dell'altra stampa le ho appena accennate).

"Cominciamo dal Friuli che, sostanzialmente, deriva dalla matrice comune sia alla stampa orteliana che a quella bertelliana, la quale, a sua volta, ci riporta al modello che potremmo chiamare cortoniano. Per molte aree, nel disegno delle coste e dell'idrografia, e nel quadro dell'insediamento umano, addirittura si può parlare di fedeltà quasi totale all'Ortelio. Ne sono convincente prova la posizione di Grado nell'ambito lagunare; il disegno del Ledra che non si configura come affluente del Tagliamento, ma come un suo ramo che si stacca presso Gemona e rientra vicino a Ragogna; la ripetizione

dei singolari toponimi di Varmido, *Aucani dui* e *Atimil dui*, con i quali erano designati i due castelli di Varmo, i due di Arcano e i due di Attimis; la creazione della sede di S. Marco a sud di Aquileia, nonché, infine, alcune comuni storpiature come quelle di *Braulius* per Braulins, *Pagagna* per Fagagna e *Barbaia* per Barbana [...] Vi sono, però, molte altre particolarità, soprattutto nel disegno delle aree marginali che provano l'utilizzazione di fonti diverse, tra le quali il modello vavassoriano o delle carte del Lazius o quelle gastaldine. Al primo dobbiamo di certo il distacco del Degano dal Piave, la collocazione dell'area sorgentifera di quest'ultimo nel *Sethio m[onte]*, cioe al Passo Sesis, l'introduzione di numerosi toponimi come Monte Cauallo, Trecento, Iulia Carnico, che porta ad un duplicato dell'abitato di Zuglio, qualche correzione come quella di *Buy*, per Butrio al posto di *Puri*, e cosi via. Alle carte del Lazius o a modelli gastaldini sono da far risalire, invece, i disegni del bacino del Piave, di quello isontino, del litorale triestino e della Carsia, con una brusca interruzione ai confini dell'Istria. È proprio qui che si registrano alcuni gravi errori. Cosi Pieve di Cadore, con la denominazione tedesca di *Pleif* e con quella italiana di *Pieue de Cadubrio*, rappresenta un significativo doppione; *S. Martin* (S. Martino, nella Val Vajont) è mal collocato sulla sinistra anzichè sulla destra del Piave [su Pleif dissento dal Lago, ma con S. Martino di Erto egli ha preso un abbaglio come si sarà capito, non convengo con i Lago, ndr]; ma, soprattutto, *Codeponte* (Ponte nelle Alpi) non figura sul Piave, ma sul lato settentrionale di un lago, che certamente e quello di Santa Croce, dal quale escono, come emissari, sia il Rai, che, addirittura, il *Liuenza fl[uvius]*, cioe il Livenza. Le poco corrette orientazioni del decorso inferiore di quest'ultimo fiume, come di quello del Piave, sono senza dubbio di ispirazione gastaldina. Il complesso lavoro di cernita e di sintesi da parte dell'Autore si rivela ampiamente anche nel settore piu orientale dell'area friulana, dove, tra le carte a stampa piu note che circolavano, soltanto i *Typi* del Lazius potevano offrire ricchezza di informazioni. Ma i confronti con i documenti italiani devono aver creato dei grossi problemi al Mercatore, dal momento che nella sua carta troviamo particolarità ricavate sia dal Lazius che dal modello vavassoriano. Dal primo, per esempio, derivano la collocazione delle sorgenti dell'Isonzo ai piedi dell'Ocra mons, nonché numerose sedi e toponimi, come *Eckland* (Collio), *Meinicza* (Mainizza, nei pressi di Gorizia), *Bodgara* per Podgora o Piedimonte del Calvario o, ancora, il doppione di Duino (*Duino* e, vicino, con la forma tedesca, *Tybem*); dal secondo, invece, derivano altri tratti del reticolo idrografico e numerose nomenclature: da un lato, per esempio, il troppo lungo disegno del torrente Baccia, che è accompagnato dall'idronimo, errato, di *Tolamida fl[uvius]*, e dall'altro i toponimi *Chiaroe* per Caporetto, *Tolamida* passo per Tolmino, *S. Mauro* per S. Lucia di Tolmino. Per quanto riguarda l'Istria conviene fare un cenno iniziale alla figura generale della penisola. Essa presenta una strana

forma, che solo parzialmente trova riscontro con documenti precedenti a noi noti. A quanto giustamente annotato dal Cucagna sulle vaghe affinità con i materiali gastaldini rivelate dalla sua esagerata larghezza nella parte settentrionale e dal particolare orientamento del tratto costiero occidentale a sud della Punta di Salvore, vorremmo aggiungere l'osservazione che un disegno simile di questa parte dell'Istria era gia apparso nella grande "Europa" che lo stesso Mercatore aveva pubblicato nel 1554. Ci sembra possibile, insomma, che egli sia rimasto fedele a questa sua precedente immagine che i modelli più recenti, a lui noti, non sembravano dover confutare. Le cose stanno diversamente per la costa orientale, nella quale sono state introdotte profonde modifiche. Il suo sostanziale allineamento da nord a sud e il disegno del Quarnaro, che erroneamente si spingeva ad una latitudine eccessivamente settentrionale, corrispondente addirittura a quella di Trieste, ne costituivano gli elementi essenziali. Qui, più accurati rilievi astronomici (le tavole di coordinate geografiche del Gastaldi che sicuramente il Mercatore utilizzò) e forse la carta del Lazius o i suoi rifacimenti orteliani, devono aver fatto sentire il loro peso, determinando, rispettivamente, la più corretta riduzione latitudinale del Quarnaro e l'errato andamento della costa liburnica a nord di Fianona che caratterizzano questa nuova figurazione. Comunque sia - dobbiamo concordare ancora con il Cucagna - "la rappresentazione che egli dà delle coste istriane è assai brutta: i *valloni* del Golfo di Trieste si vedono appena; l'apice nord-occidentale della penisola è stato nettamente amputato; la costa occidentale corre decisamente da nord a sud tra Salvore e Cittanova per poi prendere una direzione ONO-ESE; le isole del Quarnaro sono quasi irriconoscibili e a Cherso è stata staccata, con uno stretto canale, la parte settentrionale che è divenuta una nuova Isola, la Perosina insula, ecc.". Più evidenti appaiono le affinità con i documenti precedenti, qualora si analizzi il resto della figurazione. Nell'idrografia, la grande e assai espressiva rappresentazione del lago Circonio (*Czircnizer see*) è sostanzialmente identica a quella offertaci dal Lazius o dal rifacimento che ne ha fatto l'Ortelio, mentre il disegno del reticolo della penisola istriana, rivela una corrispondenza quasi assoluta con i rifacimenti della prima carta del Coppo, come quello di Ferrando Bertelli del 1569 o la piccola Istria del *Theatrum* orteliano. Rispetto alle fonti solo nella Carsia, il Mercatore ci propone delle novità che, pur presentando ancora degli errori gravissimi, ci fanno però intuire il suo sforzo di cernita. I modelli che aveva sott'occhio erano sicuramente i due documenti gia citati del Lazius, che offrivano le maggiori contraddizioni in questo settore. Il *Recca fl*., che nella carta del *Principatus Goriciensis* costituiva un unico corso d'acqua con il Piuca, è qui fiume indipendente che, correttamente, si inabissa a *Scazan* (San Canziano). La sua continuità idrografica con il Timavo inferiore, delineato con un tratto troppo prolungato, resta attestata da una legenda diversamente espressa, ma

altrettanto preziosa: *Timauus flu[vius] in cuius fontes Recca flu[vius] per subterranea erumpit*. Dalla carta del *Ducatus Carniolae* troviamo ripresa, invece, l'errata fusione in un solo fiume dell'Uncia, del Piuca e del Risano. Questa fiume assurdo, che da Longatico scorre verso Il Golfo di Trieste, ricompare con il nome di *Albers fl.*, ma è qui riportato a sfociare presso Capodistria e non vicino a Trieste. Resta, comunque, uno dei più gravi errori che comparirà in molte carte fino alla metà del secolo XVIII. Altre prove dell'affinità tra questa carta e le matrici già citate ci vengono fornite dall'esame delle sedi umane, che sono, tranne eccezioni, le stesse. Per dimostrarlo, ma allo stesso tempo per isolare meglio le diverse fonti, basta prendere alcune aree come campione e trascrivere le sedi ricordate dal Mercatore con accanto le definizioni del Lazius, del rifacimento bertelliano, della prima rappresentazione del Coppo e della piccola *Istria* dell'Ortelio, vale a dire quelle dei documenti che ci sono noti e che sembrano, lo ripetiamo ancora una volta, i più vicini alla carta considerata. Cosi, da un primo sommario confronto, lungo la costa occidentale risulta evidente che il Mercatore, per il tratto tra Trieste e Isola, si è servito della carta del *Principatus* del Lazius (si confronti, ad esempio, l'evidente doppione di *Gafers* e *Cauo de Istria*, che la carta matrice lasciava intendere), mentre nelle altre parti dobbiamo constatare che la carta del Mercatore è più vicina al rifacimento del Bertelli che a quello orteliano. Si vedano, a questo proposito, la determinante rispondenza di un toponimo che manca nel documento dell'Ortelio, e cioè *Porto di Saluori ruinado*, nonche alcune forme toponomastiche più vicine. Meno chiari sono i rapporti negli altri luoghi costieri, dove, se sono evidenti le affinità, sono anche assai sensibili, in più tratti, le divergenze, che per il perimetro meridionale divengono tali da farci pensare all'utilizzazione di qualche altro rifacimento del Coppo, che non conosciamo. Ci sembra poco convincente, infatti, ipotizzare una semplice rielaborazione mercatoriana dei documenti posti a confronto. Cosi è certo che, per la costa liburnica, il Mercatore ebbe sott'occhio una fonte nordica diversa dal Lazius, perché vi troviamo aggiunti dei nuovi toponimi, come, per esempio, *Warsetsch Voloska*, *Moschianitz*, *S. Martin*, che ricordiamo di aver visto riportati, sia pure con grafie e collocazioni diverse (*Bassez, Voloska, Mosemza, S. Martin*), solo nell'"ILLYRICUM" del Sambuco, contenuto nel *Theatrum* orteliano[...]" (*Theatrum* cit., pp. 150-153).

Insomma, una rappresentazione non tra le più riuscite del Kramer. Lo sforzo di fondere disegni di autori molto distanti tra loro per mentalità e capacità tecnica ha sicuramente pregiudicato il risultato finale.

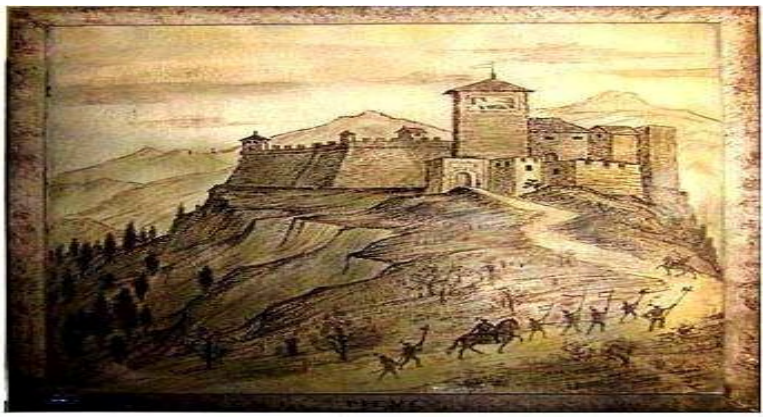
Per ultimo voglio segnalare un toponimo che mi risulta essere entrato nella nomenclatura del bellunese con il Kremer e poi utilizzato quantomeno da Warmund Ygl nella *Tirolis Comitatus...Nova Tabula* (1604/05), da Mattäus Merian nel *Comitatus Tirolis* (1649) e da Johannes

Blaeu nel TYROLIS COMITATUS (1662).

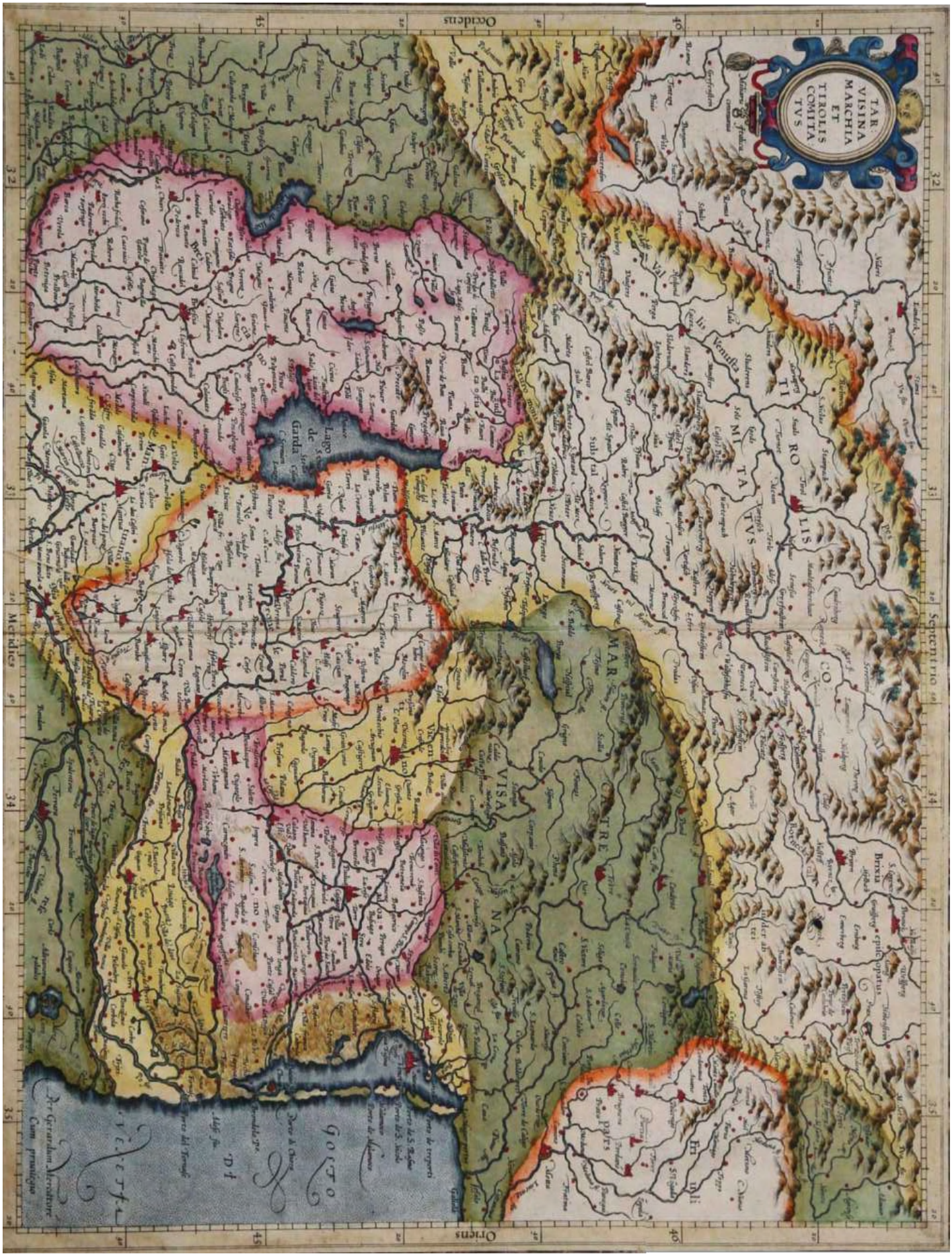
Mi riferisco, in particolare, a un nome trascurato da coloro che in passato si sono occupati di storia geografica regionale. *Tolstoy* è un centro abitato che il Kremer ha posto tra *La Garona* (la torre della Gardona sopra Castellavazzo) a sud e *S. Martin* a NO. Quest'ultimo, nonostante lo 'scivolamento' in bassa posizione, è da identificare con San Martino in Valle. Rasente a Tolstoy è segnato un breve corso d'acqua: direi che il contesto permette di riconoscervi la Tovanella. Quale paese potrebbe, allora, coincidere con *Tolstoy*? Se badiamo al verso idrografico disegnato dal Kremer, cioè in destra Tovanella, si tratterebbe di Termine, frazione di Ospitale di Cadore il quale giace a sinistra della Tovanella. Senza poter escludere il toponimo Termine con il quale era indicato appunto il confine del territorio cadorino in antico, mi sembra che l'importanza storica del borgo di Ospitale, sede di un ospizio per viaggiatori e pellegrini, oltre che snodo basilare per il commercio, il taglio e la fluitazione del legname, possa a buon diritto fargli assegnare il bizzarro toponimo *Tolstoy* escogitato non si sa come dal Kremer.

La facciata dell'ex ospizio di Ospitale di Cadore come si presenta oggi

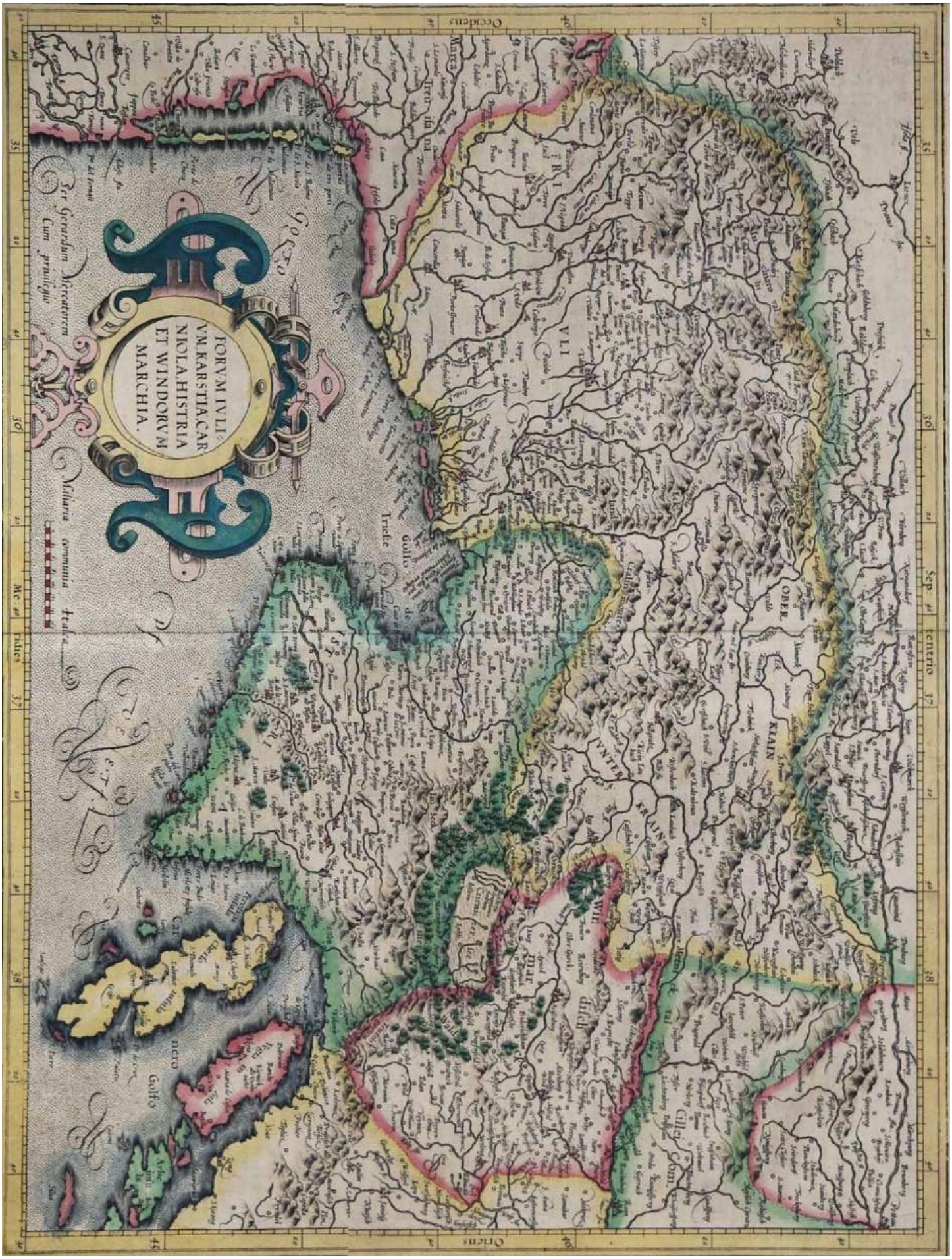
Il castello di Pieve di Cadore



Taravisina Marchia et Tirolis Comitatus di Gerhard Kremer (1589)



Forum Iulium, Karstia, Carniola, Histria et Windorum di Gerhard Kremer (1589)



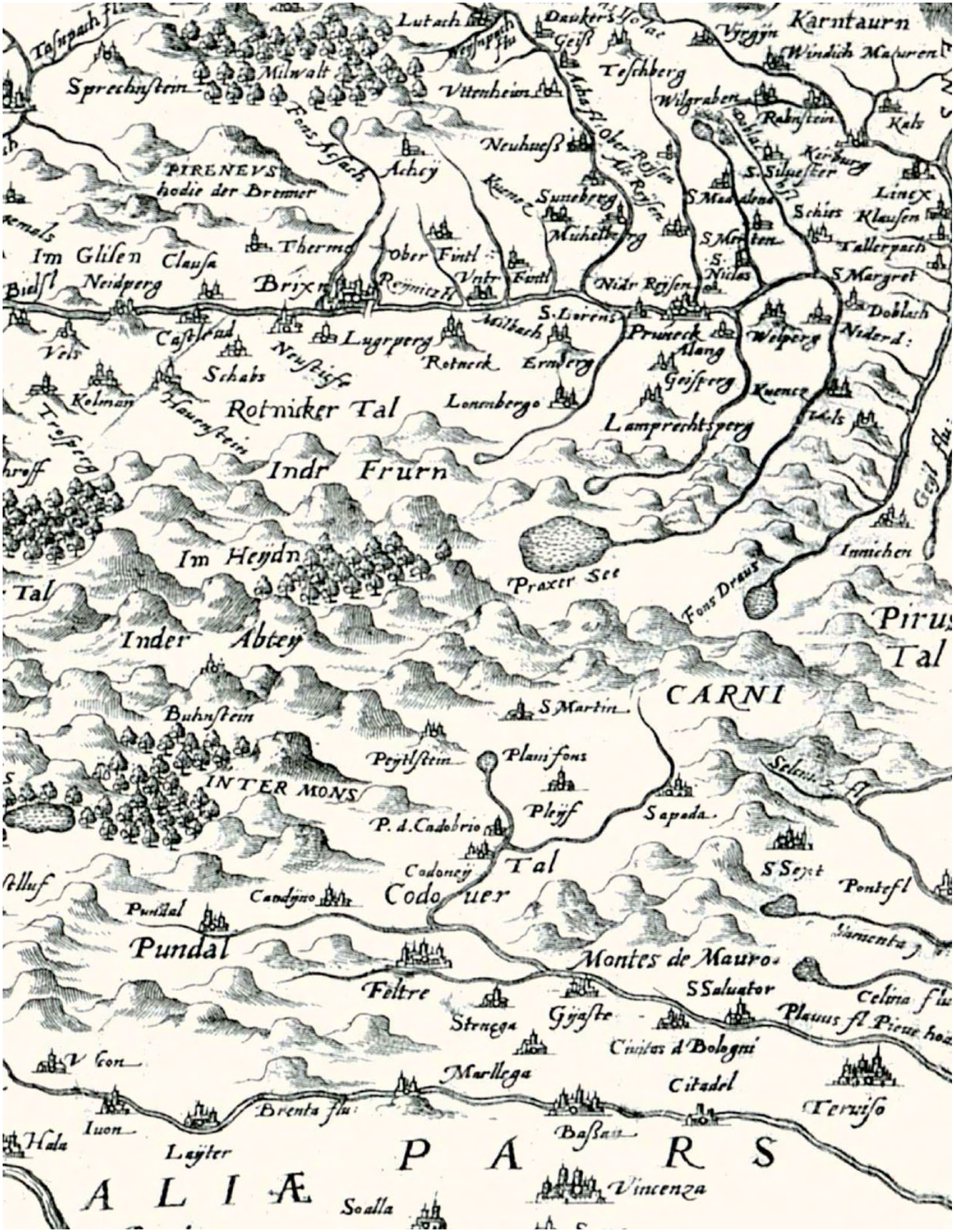
Taravisina Marchia et Tirolis Comitatus di Gerhard Kremer (1589). Particolare

Forum Iulium, Karstia, Carniola, Histria et Windorum di Gerhard Kremer (1589). Particolare

RHETIAE ALPESTRIS IN QUA TIROLIS COM(ITATUS) DESCRIPTIO di Wolfang Lazius (1561). Particolare

Rhetiae alpestris descriptio, in qua hodie TIROLIS COMITAT7VS di Abraham Oertel (1573). Particolare

TIROLENSIS COMITATUS Seu partis Rhetiae Alpestris insignis descriptio di Gerhard De Jode (1578). Particolare



Una Rimonta impossibile

Sui depositi morenici tra Cordellon e Val D'Arch, dalla confluenza degli impluvi di Fontane, Pissador, Castelletto e Mariech nasce l'affluente del Piave denominato Rimonta. Questo torrente scende a Bardies e sfocia dopo circa otto chilometri ad ovest di Lentiai, alle spalle del cimitero. Oggi è rinomato perché nei pressi della confluenza con il Piave si trovano i laghetti di risorgiva che nel tempo sono divenuti un'attrazione turistica per la bellezza e l'importanza naturalistica del paesaggio. Gran parte del percorso del flusso idrico dai colli prealpini al Piave si svolge tra forre (Candaten, Cordelach, Costa bassa, Val d'arc), anfratti e canyons suggestivi che tuttavia nascondono spesso alla vista il torrente e ne ostacolano l'affiancamento per chi volesse seguirlo lungo un tracciato angusto e tortuoso. Le gole strettissime formano i 'serrai della Rimonta' e a monte il torrente è costretto a superare le rocce dei pendii più acclivi con i due salti alti decine di metri noti come cascata della 'Pisota'.

Non si comprende dunque per quale motivo nelle antiche stampe fosse raffigurato come un un'importante affluente plavense. Proprio perché non è un corso d'acqua appariscente e di agevole osservazione. Infatti tutte le vecchie rappresentazioni sono completamente sbagliate.Sembrano provenire da un altro pianeta. La più antica tra tutte le carte a stampa del territorio trevigiano è quella intitolata *La descrittione del territorio Trivigiano con li suoi confini fatta l'anno 1591* da Paolo Rover per l'*Historia Trivigiana* di Giovanni Bonifacio, pubblicata lo stesso anno a Treviso (anche se la carta di Rover non è stata inserita in tutte le copie della tiratura). Spostando lo sguardo poco a sinistra del cartiglio rettangolare che contiene il titolo si coglie immediatamente una linea leggermente ondulata che scende in verticale da nord a sud per un buon quarto dell'intera carta. Il tracciato viene chiamato *Rimonta f.*, parte ad ovest di *Lintiai* e sfocia nel Piave a sud di Bigolino. S'incunea ad occidente della Valle di Dobiadene, nello spazio lasciato libero da una fila di montagnole contrapposte e riceve l'apporto di tre brevi corsi d'acqua a sud-ovest di Cesana.

In un ottica controfattuale il Rimonta viene fatto nascere nel punto dove nella realtà va a sfociare nel Piave (che la direzione privilegiata sia quella nord-sud è confermato dal verso della scritta *Rimonta f.*) e così a Lentiai anziché concludere il proprio corso nel conoide deltizio che lo contraddistingue, il torrente inizia il proprio cammino a ritroso più spostato verso Occidente e scende a incontrare il Piave appena ad ovest di Bigolino, scorrendo tra due ali montagnose aperte come le acque del Mar Rosso al passaggio di Mosè. Si stenta a credere ai propri occhi e sinceramente non sono in grado di darmi una spiegazione razionale per un'assurdità talmente enorme da rasentare il ridicolo. Concediamo tutto il possibile all'epoca di

realizzazione della carta di Rover. Era consuetudine in quei tempi rappresentare l'orografia mediante dei mucchietti di terra (i coni di talpa) tutti uguali, anche per regioni come il nord-est alpino dove la montagna è l'elemento di gran lunga predominante e avrebbe certo meritato un'attenzione meno superficiale. Bisognerà attendere l'Ottocento per far emergere i rilievi montani con proporzioni e contorni molto convincenti e ottenere una corretta idrografia del territorio grazie ai fenomenali rilievi topografici diretti dal barone Von Zach. Appunto l'idrografia colpisce nelle mappe cinque-seicentesche: i fiumi minori e gli affluenti dei maggiori sono disegnati come linee sinusoidali o corti rametti d'albero, senza apprezzabili curvature ma per lo più con andamento nord-sud o est-ovest, come nella *Fori Iulii Accurata Descriptio* di A. Ortelius (1573) o nel *Tirolesis Comitatvs* (1578) di G. De Jode

Aybling
Viltpachaw
Rosenhaim
Roth
Chiem See
Traunstain
S Vlrich
Deysendorf
Tumsee
Scheftlarn
Telez
Tegernsee
Forchaim
Murnaw
Hinglfing
Im Tlingen
Waldnburg
Ambras
Ahen See
Hohnburg
Sefeldt
Schlolnperg
Fons Isara
Drafzperg
Lempach
Tall
Sigmundstein
Grumpach
S Georg
Hall
Czierla
Haller Tall
Ins Tall
Schwatz
Vntr
Telfs
Stams Tall
Inspruck
Wilten
Melancz
Fronberg
Pyllerberg
Rotnberg
Friberg
Kufstein
Kirchpuhl
Wergl
Indr Schonau
Hoechling
Erlnbach
Kestun
Leuckln Tall
Saltzburg
Hegelwerd
Kirchdorf
Spital
S Johans
Rotnburg
Lange See
Englburg
Krepsburg
Schlysern
Cell
Prixen flu
Ciler flu
Inder Gunckl
Kyczpuhl
Lofer Tall
Vnker Tall
Berchtolsgaben
Inder Aichel
Neuwerck
Im Rasten
Inder Stilippn
Windichs Taurn
Karntaurn
Der Lautten
Stubach tal
Matron
Wusch Tall
Tasspach fl
Sprechinstein
Milwalt
Lutach
Vttenheim
Teschberg
Wilgraben
Schneperg
Im Velander
Stertzing
Christnpach
Tyrol
Landnberg
PIRENEVS
hodie der Bremer
Achey
Neuhuess
Sunnberg
Mauftalehynhuus
Neuhaus
Reneck
Langenols
Im Glisen
Clausa
Thermo
Ober Fintl
Vntr Fintl
Brixn
Nidr Reisen
S. Lorens
Pruneck
Welsperg
Lintz
Klausen
S Margret
Doblach
Onser Frau im holtz
Athesis flu
Kastlrud
Lugrperg
Rotneck
Ernberg
Lonenberg
Lamprechtsperg
Geissperg
Hohnkeppn
Heppen
Poczn
Wernek
Schreff
Rotnicker Tal
Indr Frurn
Liechtnstein
Kastein
Lybetz
Kartasch
Texenhofn
Malusca
Belasi
Tramyn
Bronzol
ANAGNINA
Im Heydn
Auers Tal
Inder Abtey
Praxer See
Fons Draui
Pirus Tal
Innichen
Kaldorf
Neumarck
Castellyey
Salurn
Kynigsperg
S Michel flu
CARNI
S Martin
Buhnstein
Im CILFIS
INTER MONS
Plavi fons
Pytlstein
P. d. Cadobrio
Pleys
Sapada
Neuez
S Baldo
S Niclas
TRIDENTINVM
Trent
Castlluf
Pundal
Codoney
Codo uer Tal
Pontefl
S Seyt
Petra
Castlodo
Viscon
Falcy
Montes de Mauro
Feltre
Calliano
Roferlid
Malegnole
Castlkorn
Strenga
Grjaste
S Saluator
Celina flu
Plauius fl Piaue hod
Civitas d Bologni
Citadel
Terviso
Marllega
Dolphon
Brenta flu
Mitr
Brentoni
Garda
Bardoli
Isola
Sermio
Larise
Hala
Iuon
Layter
Bassan
Vincenza
Soalla
Suave
Gulebey
Burgetum
ITALIÆ PARS
MERIDIES

Tornando al disegno di Paolo Rover vi si possono rintracciare tutte le carenze e le inverosomiglianze di cui abbiamo parlato (file ordinate di montagnole in senso parallelo alla pagina con ampie superfici vuote dove avrebbero dovuto esserci le catene trasversali delle prealpi, brevi segmenti rettilinei invece delle linee sinuose che caratterizzano dal vero la rete idrografica del territorio) e al contempo una ricca e variegata messe di toponimi ben distribuiti, abbastanza corretti nella disposizione reciproca. Eccettuando le monotone sequele di montagnole, geograficamente insensate, va riconosciuta la volontà di inserire nel disegno anche i più esili corsi d'acqua sebbene, come i rilievi orografici, differiscano ben poco l'uno dall'altro. La maggior concentrazione di toponimi e di fiumi si ravvisa, non serve dirlo, nella zona centrale della carta. Se badiamo alla lunghezza dei torrenti presenti nella stampa soltanto il *Mottegan* (attualmente Monticano, tra Vittorio Veneto e Motta di Livenza) può stare alla pari con lo sproporzionato Rimonta. Allora torniamo al punto di partenza e domandiamoci ancora come e perché un torrente affatto diverso da come fu rappresentato, impervio e isolato, assuma un'importanza e un 'palcoscenico' da prim'attore sulla scena geografica del Trivigiano. Una risposta potrebbe venire dalla decisione presa dalla Serenissima nei secc. XV e XVI di scegliere la valle della Rimonta come riserva di legname, in specie di faggi, per le sempre crescenti esigenze della Repubblica Veneziana nella cantieristica navale e nell'edilizia cittadina. Addirittura si vocifera di prigionieri relegati nei boschi in veri e propri campi di lavoro coatto. E il cartografo avrà pensato che il torrente fosse la via d'acqua idonea per la fluitazione delle alberature; per cui il suo tracciato è ampio, molto diritto, non ostacolato da pareti rocciose che si mantengono rispettosamente a distanza: tutt'attorno c'è un pullulare di coni di talpa, l'unico corridoio libero da montagne è quello in cui si trova l'alveo della Rimonta. Ma forse sto solo facendo un'indebita estrapolazione storica che non attiene minimamente al mistero dell'assurdo e inverosimile corso del torrente Rimonta nella mappa del Rover. D'altro canto si ha la netta impressione di un distacco sensibile, pur nell'apparente affinità superficiale, tra quest'ultima e la *Tarvisini agri typus*, la carta corografica inclusa nel *Theatrum Orbis Terrarum* di A. Ortelius (ed. 1595), basata sul manoscritto del 1583 *Agri Tarvisini Descriptio* attribuito a Giovanni Pinadello e conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso. La toponomastica e l'idrografia del territorio trevigiano sono ricchissime come nell'altra, ma pressoché assenti nell'area ad est del Montello mentre a nord lo schema orografico è più snello ed efficace e lascia meglio intuire la configurazione delle alture. La sorpresa è tuttavia nel settore colorato in verde all'estremo superiore della carta. In mezzo alla fascia prealpina, tra *Bigolin*, *Segusin* e l'ansa a nord del Piave all' altezza di Lentiai non ci sono aperture dove possa scorrere il Rimonta. Qui, tra Lentiai e Bardies è disegnata la Rimonta abbastanza verosimile, con un

alveo che segue le curve del terreno partendo dalle prealpi trevigiane, prolungato fin sopra la val del Molinel con alcuni subaffluenti. L'orientamento è corretto e si allunga da sud a nord e non il contrario come per la sorta di condotta idrica che da Lentiai perviene a Bigolino nella tavola datta jncidere dal Rover.

Quindi è presumibile che il Rover sia stato il primo a disegnare una mappa che introduce il massimo livello di inattendibilità per un corso d'acqua. Mappa che è stata rifatta tal quale da Andrea Bertelli e Stefano Scolari nel 1644; molto prima, con una lettera del 20 dicembre 1602, lo storico trevigiano Giovanni Bonifacio ne fece dono a G.A. Magini, che la utilizzò per realizzare la tavola n. 26 *Territorio Trivigiano* dell'*Italia*. Non solo, il Magini si servì del disegno di Paolo Rover anche per le carte n. 27 (il Bellunese e il Feltrino) e n. 28 (il Cadorino), nelle quali è sempre presente (solo il primo tratto nella carta del Cadorino) il corso verticale della Rimontra tra Lentiai e Bigolino. Si differenzia la carta n. 31 (Territorio di Trento) in cui mancano del tutto i tributari del Piave in sinistra idrografica dopo Limana e anche il profilo orografico fra Belluno e Treviso è più mosso e popolato di rilievi nella parte centrale. È logico supporre che per quest'ultima carta il Magini si sia avvalso dell'aiuto e della collaborazione di altre persone, attingendo a fonti anche disparate e contraddittorie (v. la migliore resa del settore prealpino trevigiano e al contempo l'erronea e desueta doppia confluenza dell'Ansiei nel Piave. D'altronde nella limitata porzione del territorio trevigiano, in scala più piccola del Trentino, non compaiono corsi d'acqua e assomiglia molto a quello inciso da A. Ortelius per la *Fori Iulii Accurata Descriptio* del 1573).

Le carte del Magini hanno fatto scuola per generazioni e sono state imitate nell'arco di qusi due secoli anche dai grandi cartografi posteriori. Ancora nel 1785 J.J. Gebauer ne pubblicava una copia intitolata 'Carta geografica del territorio trevigiano', a sua volta copia di quella edita a Venezia da G. Albrizzi nel 1740. A noi moderni resta il mistero di quella Rimonta extraterrestre, senza rapporto con la cartografia estranea all'impronta maginiana. Nè valgono le parole di G. Marinelli: "Al pari delle carte del Magini, del Blaev e del Ianson, anche questa confonde e unisce il R. Rimonta che sbocca in Piave a Lentiai, col R. di Valdobbiadene che vi entra presso Vidore: quasi che formassero in questo modo un ramo del Piave!" (*Saggio di cartografia del Veneto*, Venezia 1881, p. 155. Si riferisce alla *Descrittione del territorio Trivigiano fatta l'anno 1644* da Stefano Scolari, ma stranamente nulla dice al riguardo quando descrive la carta di Paolo Rover). Il Marinelli ha ragione sul Rio Calmaor che dalle pendici del monte Barbaria, a nord-est di Valdobbiadene, sfocia nel Piave tra Bigolino e Vidor e fino a qua ci siamo abbastanza, ma il problema sorge dopo (o prima, a seconda dei punti di vista), nello scavalcare il cordone prealpino. Non di torrentelli uniti a nord e a sud per formare un ramo del Piave, ma di un vero e proprio corso d'acqua identificato

dal nome Rimonta, della cui singolarità il disegnatore era perfettamente consapevole e non poteva confonderlo con rivi pedecollinari nella zona di Valdobbiadene che egli ha tracciato con dovizia di particolari. E non si capirebbe lo stravolgimento della foce in sorgente a Lentiai se effettivamente il Rover riteneva il Rimonta un emissario del Piave piuttosto che un immissario. Infine, Marinelli non prende in considerazione l'impossibile attraversamento della catena prealpina e che i torrenti da lui nominati sono antitetici e per elementari principi di idraulica non avrebbero potuto unirsi in alcun modo. Ma la fantasia può arrivare dove la fisica impedisce di farlo.

Magini è stato fuorviato da un disegno di Paolo Rover del 1591 comunque di notevole precisione, ricchezza di dettagli e buon impatto visivo per il Territorio Triuigiano. Soltanto nella carta del Territorio di Trento il Magini corregge il tiro, ma la carta diviene muta sull'idrografia in riva sinistra del Piave dopo Mel. Continuo a pensare che sullo strano corso del Rimonta nella carta di Paolo Rover abbia pesato non poco la vocazione forestale della valle omonima, dove va segnalato un toponimo la Stua evidente relitto linguistico di quando il flusso delle acque veniva sbarrato con una diga improvvisata per imprimere la spinta necessaria ai tronchi di legno verso i punti di raccolta. Bisognerà allora supporre che Marinelli abbia intuito una briciola di verità scrivendo della connessione tra due torrenti sui versanti opposti delle prealpi trevigiane, però non nel modo da lui indicato, fine a se stesso, come si trattasse di un bizzarro tentativo di creare un ramo secondario del Piave quasi per puro *divertissement*. Anche per il fatto che i torrenti Rimonta e Calmaor non si trovano sulla stessa direttrice, sono molti disassati e si faticherebbe troppo per immaginare uno come il prolungamento dell'altro. Mi pare decisamente riduttivo e semplicistico un banale innesto tra due corsi d'acqua così diversi. Proporrei che Rover abbia inteso la Rimonta piuttosto come un alveo artificiale per la fluitazione in ambo le direzioni verso il bellunese e verso il trevigiano; e direi che un indizio in tal senso è lo spessore costante della Rimonta da una parte all'altra del tragitto, quando praticamente tutti i corsi d'acqua disegnati s'ingrossano man mano che si avvicinano alla propria foce. Siamo in presenza di un canale navigabile a doppio scorrimento per il prezioso legname delle vallate prealpine. Un tracciato idrico anomalo che ancora alle soglie del XIX secolo traeva in inganno i cartografi. Ma qualcosa di speciale doveva pur possedere la Rimonta: il suo pseudo corso è mostrato nel seguente ritaglio dal *Dominio Veneto nell'Italia* di W.J. Blaeu (1633 ca.) derivato da analogo disegno del Magini, dove il torrente è uno dei pochissimi ad avere l'etichetta con il nome - anche se girata al contrario rispetto all'originale risalente a Paolo Rover - e malgrado la scala di rappresentazione sia notevolmente ridotta. L'identica raffigurazione sarà clonata per tutto il Settecento. Chissà, liquidarlo come un marchiano sbaglio del disegnatore potrebbe forse essere una soluzione poco

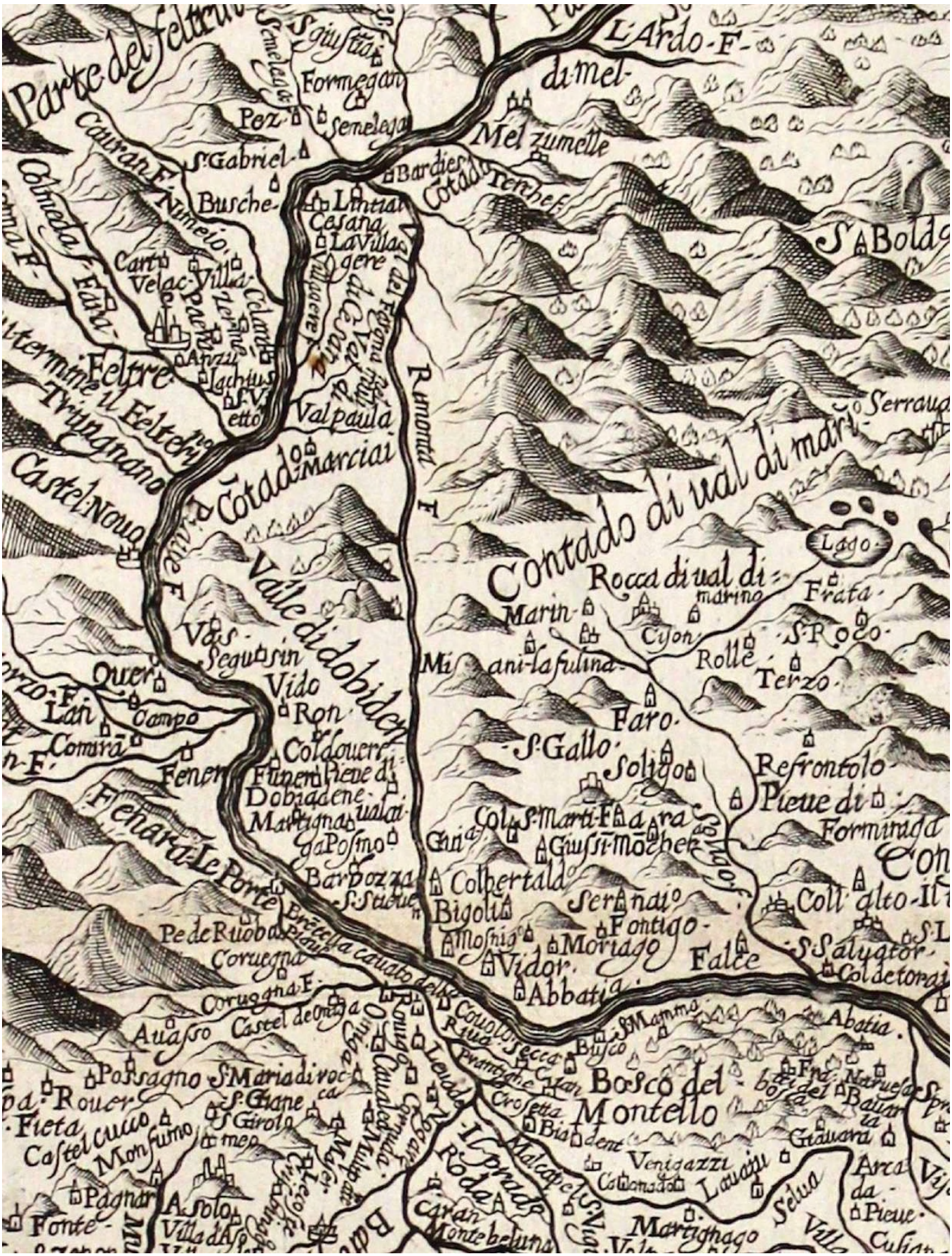
adeguata ad un piccolo rompicapo cartografico.

P *La descrittione del territorio Trivigiano con li suoi confini fatta l'anno 1591* (Paolo Rover)

Silvano Salvador

La descrittione del territorio Trivigiano con li suoi confini fatta l'anno 1591 (Paolo Rover) - particolare

La descrittione del territorio Trivigiano con li suoi confini fatta l'anno 1644 (Stefano Scolari)



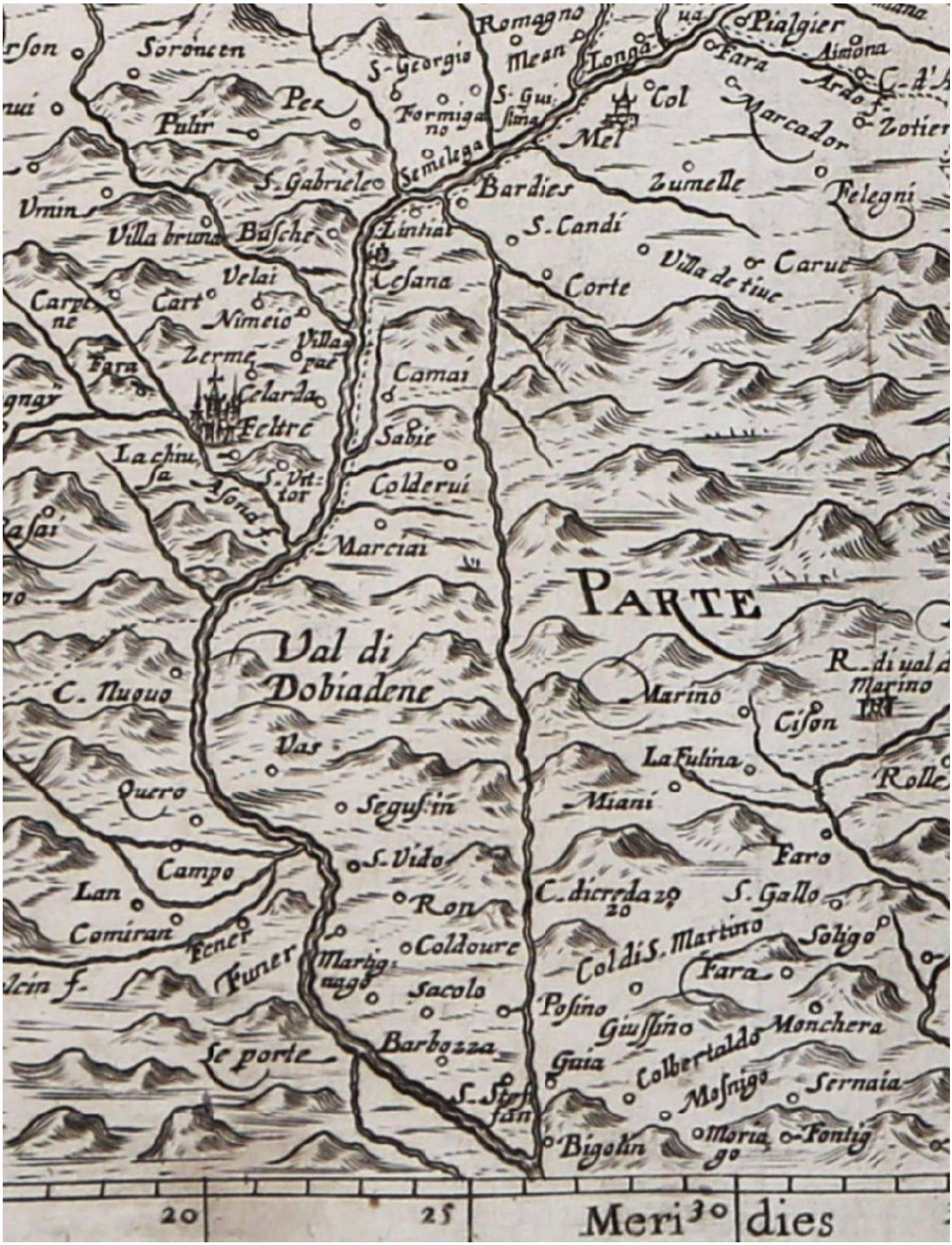
La descrittione del territorio Trivigiano con li suoi confini fatta l'anno 1644 (Stefano Scolari) - particolare

Fori Iulii Accurata Descriptio (Abrahamus Ortelius, 1573)

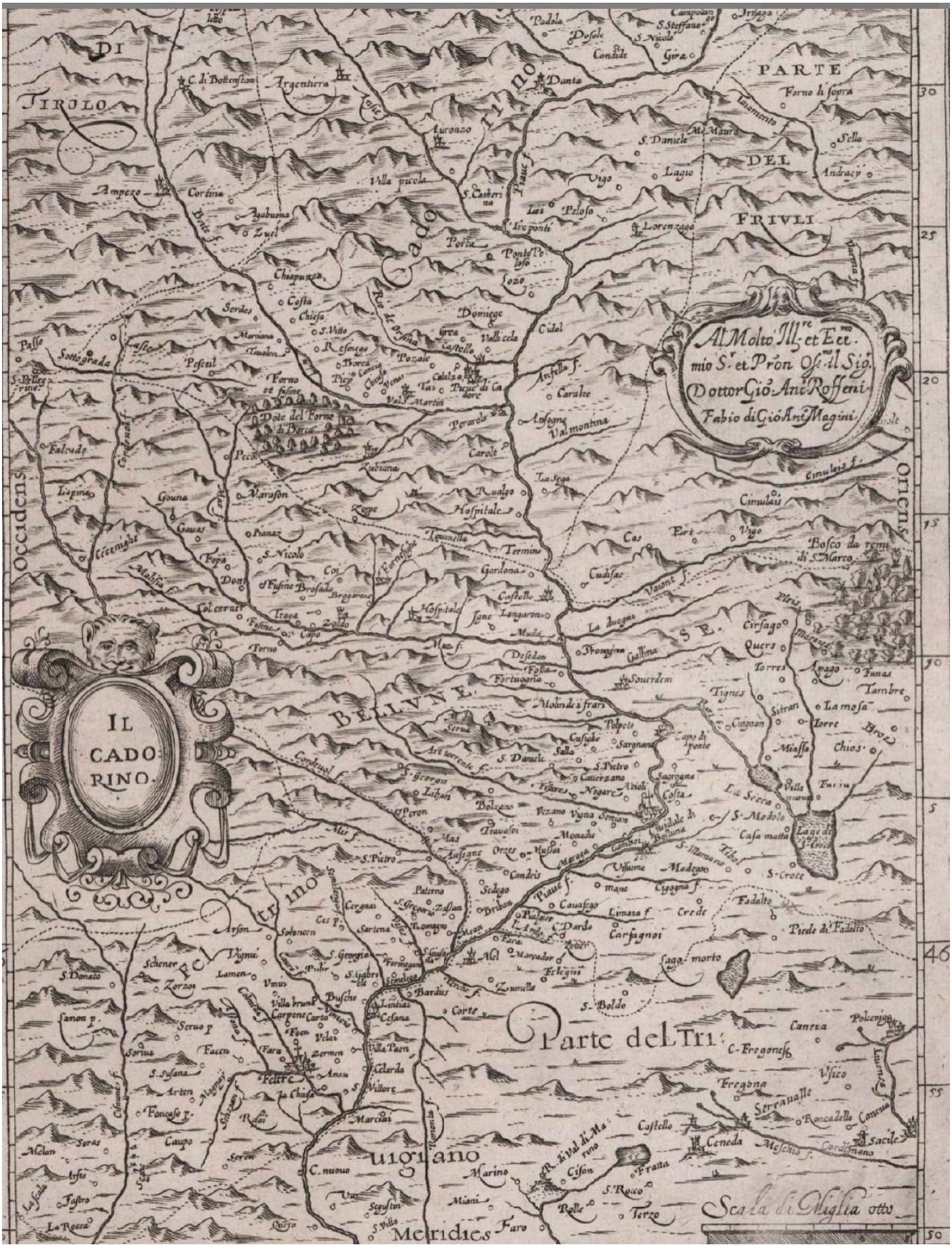
Fori Iulii Accurata Descriptio (Abrahamus Ortelius, 1573) - particolare

Tarvisini Agri Typus (Abrahamus Ortelius, 1595)

Tarvisini Agri Typus (Abrahamus Ortelius, 1595) - particolare



Il Bellunese con il Feltrino (Giovanni Antonio Magini, 1598) - particolare



Il Cadorino (Giovanni Antonio Magini, 1600/1605) - particolare

Territorio Trevigiano (Giovanni Antonio Magini, 1602) - particolare

Il Territorio di Trento (Giovanni Antonio Magini, 1600/1607) - particolare

Territorio Trevigiano (Willem Janszoon Blaeu, 1640 ca.) - particolare

Carta Geografica del Territorio Trevigiano (Johann Justus Gebauer, 1785) - particolare